SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

BOZZE NON CORRETTE

5^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Programmazione economica, bilancio)

SEDUTA CONGIUNTA

CON LA

V Commissione permanente della Camera dei deputati

(Bilancio, tesoro e programmazione)

Seduta n. 73

**INDAGINE CONOSCITIVA SUI DOCUMENTI
DI BILANCIO 2006-2008**

8° Resoconto stenografico

SEDUTA DI VENERDÌ 14 OTTOBRE 2005

**Presidenza del presidente della 5^a Commissione permanente del Senato
AZZOLLINI**

I testi contenuti nel presente fascicolo — che anticipa a uso interno l'edizione del Resoconto stenografico — non sono stati rivisti dagli oratori.

INDICE

Audizione dei rappresentanti dell'Istituto di Studio e Analisi Economia (ISAE)

PRESIDENTE:		<i>DE NARDIS</i>	<i>Pag.</i> 18
- AZZOLLINI	<i>Pag.</i> 5, 13, 16 e <i>passim</i>	<i>MAJOCCHI</i>	6, 16, 17
FERRARA (FI), senatore	14	<i>MERCURI</i>	19, 20
MARIOTTI (DS-U), deputato	14, 17, 20		
MORANDO (DS-U), senatore	19, 20		
PAGLIARINI (LNFP), deputato	15		
TAROLLI (UDC), senatore	14		

Audizione dei rappresentanti della Confesercenti

PRESIDENTE:		<i>VENTURI</i>	<i>Pag.</i> 21, 26, 27
- AZZOLLINI	<i>Pag.</i> 21, 27		
MORANDO (DS-U), senatore	25		
PAGLIARINI (LNFP), deputato	25, 27		

Audizione dei rappresentanti della Confartigianato, della Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa (CNA) e della Casartigiani

PRESIDENTE:		<i>GUERRINI</i>	<i>Pag.</i> 28
- AZZOLLINI	<i>Pag.</i> 28, 36	<i>PISANO</i>	33
MORANDO (DS-U), senatore	34	<i>SANGALLI</i>	30, 35
PAGLIARINI (LNFP), deputato	34		

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Democrazia Cristiana per le Autonomie: Misto-DC-Aut; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-MIS (Movimento Idea Sociale): Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-Unità Socialista: Misto-SDI-US; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-SDI-Unità Socialista: Misto-SDI-US; Misto-Verdi l'Unione: Misto-VU; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Popolari-UDEUR: Misto-Pop-UDEUR; Misto-Ecologisti democratici: Misto-ED.

Audizione dei rappresentanti della Confedilizia

PRESIDENTE:		
– MORANDO	Pag. 37, 40, 41 e <i>passim</i>	
TAROLLI (UDC), <i>senatore</i>	40	
		SPAZIANI TESTA Pag. 37, 41

Audizione dei rappresentanti della Confagricoltura, della Coldiretti e della CIA

PRESIDENTE:		
– AZZOLLINI	Pag. 43, 56	
DE PETRIS (Verdi-Un), <i>senatore</i>	52, 55	
		BIANCO Pag. 49
		GROSSI 46
		SURACE 46, 54, 55
		TRIFILETTI 56
		VARANO 43, 54

Intervengono il presidente dell'Istituto di Studi ed Analisi Economica (ISAE) Majocchi, accompagnato dai dottori De Nardis e Mercuri; il presidente della Confesercenti Venturi, accompagnato dai dottori Oliva, Fortunato e Nanna; il presidente della Confartigianato Guerrini, accompagnato dai dottori Fumagalli e Multari; il segretario generale della Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa (CNA) Sangalli, accompagnato dai dottori Silvestrini, Baldelli e Festa; l'Amministratore delegato della Casartigiani Pisano, accompagnato dal dottor Barduzzi; il segretario generale della Confedilizia, Spaziani Testa, accompagnato dall'avvocato Gagliani Caputo; il direttore generale della Confagricoltura Bianco, accompagnato dal dottor Trifiletti; l'avvocato Varano e l'avvocato Grossi in rappresentanza della Coldiretti; il professor Surace in rappresentanza della Confederazione Italiana Agricoltori (CIA).

I lavori hanno inizio alle ore 8,55.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione dei rappresentanti dell'Istituto di Studio e Analisi Economica (ISAE)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui documenti di bilancio 2006-2008, sospesa nella seduta notturna di ieri.

Ricordo che la pubblicità dei lavori sarà assicurata, secondo le forme stabilite dagli articoli 33 e 48 del Regolamento del Senato della Repubblica e dagli articoli 65 e 144 del Regolamento della Camera dei deputati, attraverso la resocontazione stenografica della seduta.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

La prima audizione prevista per oggi è quella dei rappresentanti dell'istituto di studio e analisi economica (ISAE), che saluto e ringrazio per aver accolto il nostro invito. Sono dunque presenti per l'ISAE il presidente, professor Majocchi, assistito dai suoi collaboratori dottor De Nardis e dottoressa Mercuri, una presenza che ormai rappresenta la continuità dell'Istituto.

Cedo subito la parola ai nostri ospiti per una esposizione introduttiva.

MAJOCCHI. Signor Presidente, malgrado le preoccupazioni relative alla decelerazione dell'attività economica in alcuni Paesi e i timori suscitati dalle distruzioni prodotte dagli uragani che hanno, negli ultimi mesi, colpito alcuni Stati americani, le informazioni più recenti sull'andamento dell'economia internazionale inducono a delineare una congiuntura ancora positivamente orientata, il cui ritmo di crescita potrebbe attenuarsi solo molto gradualmente nell'arco del periodo in esame. Nei risultati medi annui l'incremento del PIL potrebbe, quindi, risultare, nel 2005 ancora superiore al 4 per cento e solo marginalmente inferiore a tale livello nel 2006.

In particolare, nell'area dell'euro i dati più recenti indicano segni di rafforzamento del tono congiunturale complessivo. Il clima di opinione degli imprenditori è sensibilmente migliorato nei mesi estivi, soprattutto nel settore manifatturiero – più orientato all'esportazione – dove l'indicatore di fiducia è tornato, in settembre, su livelli relativamente elevati. Il rialzo ha riflesso principalmente l'andamento più sostenuto del portafoglio ordini provenienti dall'estero, in sintonia con l'accelerazione sperimentata dalla domanda mondiale e il ripiegamento delle quotazioni dell'euro. Più cauti sono apparsi invece i giudizi dei consumatori, il cui indice di fiducia, sceso in luglio ai livelli più bassi dalla fine del 2003, è aumentato solo marginalmente in agosto e settembre, condizionato dalle preoccupazioni sulle tensioni nei prezzi.

Sulla base di queste indicazioni, l'ISAE, nella stima congiunta effettuata lo scorso 13 ottobre con l'Ifo di Berlino e l'INSEE di Parigi per la nota trimestrale Euro-zone Economic Outlook, prevede che il PIL dell'area euro cresca dello 0,4 per cento nel terzo trimestre e dello 0,3 per cento nel quarto, con una variazione nella media dell'anno pari all'1,3 per cento. Questo ritmo positivo, ancorché contenuto, verrebbe mantenuto anche nei primi tre mesi del 2006 e nei trimestri successivi. Al maggior sostegno delle esportazioni si accompagnerebbe un andamento della domanda interna modesto, seppur positivo; la spesa dei cittadini europei risulterebbe ancora condizionata dalle incertezze legate alle debolezze strutturali del mercato del lavoro e all'evoluzione dell'inflazione (che potrebbe raggiungere il 2,4-2,5 per cento all'inizio del 2006). Nell'insieme, l'incremento del PIL nella media del prossimo anno si situerebbe all'1,5-1,6 per cento.

In tale contesto l'economia italiana ha accusato una forte flessione tra la fine del 2004 e l'inizio del 2005: nell'arco di due trimestri il PIL è sceso dello 0,9 per cento. Tale evoluzione è risultata in parziale controtendenza rispetto al resto dell'area euro che ha mostrato nello stesso periodo andamenti positivi, seppure modesti. Sulla flessione di inizio 2005 hanno influito, dal lato dell'offerta, la prosecuzione della fase di indebolimento dell'attività industriale e l'improvviso arretramento nelle costruzioni e nei servizi; dal lato della domanda, il consistente calo delle esportazioni e degli investimenti ha più che compensato la sostanziale tenuta dei consumi delle famiglie.

Nel secondo trimestre, il PIL ha segnato un aumento significativo (+0,7 per cento rispetto ai precedenti tre mesi), sostanzialmente in linea con quanto era atteso dall'ISAE ed era stato, in particolare, anticipato

in questa sede in occasione dell'audizione parlamentare dell'Istituto sul DPEF 2006-2009 dello scorso 21 luglio. Il rialzo del periodo aprile-giugno (in controtendenza con la frenata sperimentata negli stessi mesi dall'area euro) è stato favorito da un miglioramento dell'industria, pur in un quadro notevolmente erratico negli andamenti mensili, e dall'evoluzione nuovamente positiva dei servizi e, soprattutto, delle costruzioni. I segnali sono stati confortanti anche per quanto riguarda la dinamica complessiva della domanda. Le esportazioni, in parte in virtù del rientro dalla fase di eccessivo apprezzamento dell'euro che aveva caratterizzato la prima parte dell'anno, sono aumentate del 6,5 per cento rispetto al primo trimestre, in misura più consistente delle importazioni; ciò ha dato luogo a un contributo positivo per due decimi di punto della domanda estera netta (esportazioni meno importazioni) alla variazione del PIL (tale contributo era stato invece negativo nei due trimestri precedenti). Il secondo trimestre ha riservato una sorpresa positiva anche per quel che concerne la domanda interna. I consumi delle famiglie sono aumentati dello 0,6 per cento, mentre gli investimenti, in sintonia con il recupero delle esportazioni, hanno sperimentato una crescita dell'1,5 per cento. Il quadro favorevole è stato completato dal ridimensionamento del processo di accumulo delle scorte in magazzino, che si erano invece notevolmente gonfiate a fine 2004: nel secondo trimestre le scorte hanno «sottratto» tre decimi di punto alla variazione del PIL; l'alleggerimento dei magazzini è tuttavia un fatto da interpretare positivamente perché potrebbe rendere, nei prossimi mesi, l'attività produttiva (in particolare dell'industria) più reattiva a eventuali rialzi della domanda.

Le indicazioni congiunturali più recenti evidenziano che il rialzo dell'attività economica nel periodo aprile-giugno non è stato un rimbalzo transitorio. Le attese per il terzo trimestre scontavano, fino all'inizio del mese di settembre, un andamento dell'attività economica positivo, ma in sensibile decelerazione rispetto allo 0,7 del secondo trimestre. Le informazioni rese disponibili nelle ultime settimane indicano invece una congiuntura più tonica rispetto a quanto anticipato. Secondo le informazioni diffuse ieri dall'ISTAT, la produzione industriale è aumentata dello 0,9 per cento a luglio e dell'1,3 per cento ad agosto, riportandosi su valori che non erano stati più toccati dalla fine del 2004. Il dato di agosto mostra, in particolare, un miglioramento che ha interessato tutti i principali settori di destinazione economica, ad eccezione del comparto energetico.

Nelle stime dell'ISAE, l'eccezionale effervescenza dell'attività manifatturiera registrata nel corso dei mesi estivi potrebbe subire una moderazione nella parte finale dell'anno, senza, però, che ciò comporti una sostanziale interruzione della tendenza positiva avviata nel secondo trimestre. Sulla base di tali valutazioni, in settembre la produzione industriale sperimenterebbe ancora un leggero aumento che consentirebbe di chiudere il terzo trimestre in rialzo di circa l'1,5 per cento rispetto ai tre mesi precedenti; una parziale frenata potrebbe invece prodursi nei mesi autunnali, con una leggera riduzione in ottobre e una stabilità in novembre. I risultati favorevoli sul fronte industriale appaiono altresì in linea con la batteria

degli indicatori congiunturali che viene normalmente monitorata per studiare gli andamenti di breve periodo dell'economia e che ha fornito segnalazioni quasi univocamente positive nell'ultimo periodo. In particolare, le immatricolazioni di autoveicoli hanno ripreso a crescere in modo stabile dall'inizio dell'estate. La fiducia delle imprese industriali, rilevata dalle inchieste dell'ISAE, è aumentata a settembre per il quarto mese consecutivo, recuperando la flessione che aveva interessato la prima metà dell'anno. In particolare, è risultato in significativo rialzo il portafoglio degli ordini provenienti tanto dall'interno quanto dall'estero, mentre si sono segnalati ancora ridimensionamenti nel magazzino prodotti.

Dal punto di vista settoriale, il miglioramento di fiducia più consistente si riscontra nelle imprese che producono beni di investimento e in quelle dei beni intermedi, in linea con i riscontri manifestatisi sul fronte della produzione. Qualche miglioramento è stato osservato anche nella fiducia dei consumatori riportatasi, in settembre, sui valori dello scorso giugno. Il livello rimane comunque storicamente basso, risentendo di incertezze che riguardano non tanto la situazione personale degli intervistati quanto la percezione sull'andamento generale dell'economia.

L'evoluzione dell'attività industriale e l'andamento della fiducia dei consumatori confluiscono, unitamente a vari altri indicatori, nell'indice sintetico anticipatore, elaborato dall'ISAE, che stima l'evoluzione dell'attività economica complessiva con alcuni mesi di anticipo. Tale indicatore, dopo l'indebolimento sperimentato alla fine dello scorso anno e nei primi mesi del 2005, ha ripreso a puntare verso l'alto nella scorsa primavera e, in misura più decisa, dall'inizio dell'estate. E' una dinamica che suggerisce il permanere dell'attività economica su un sentiero di crescita nel corso della seconda metà dell'anno e in avvio del 2006.

Tenuto conto dell'insieme di questi segnali, si stima che anche nel terzo trimestre la dinamica del PIL sia rimasta sostenuta, risultando spinta da un andamento ancora favorevole della domanda estera e in presenza di una tenuta di quella interna. La valutazione dell'ISAE della variazione del prodotto interno lordo del terzo trimestre si situa intorno allo 0,7 per cento, non molto difforme quindi dall'incremento conseguito nel secondo trimestre. L'evoluzione potrebbe essersi poi attenuata, pur rimanendo positiva, negli ultimi tre mesi dell'anno.

Nel complesso si può ritenere che la variazione del PIL nella media del 2005 risulterà marginalmente positiva: nelle stime dell'ISAE l'incremento annuo si attesta allo 0,2 per cento nella valutazione che non corregge per il diverso numero di giorni di lavoro rispetto al 2004, e allo 0,3 tenendo conto del differente calendario. Tale risultato medio è fortemente condizionato dalle cadute produttive della fine del 2004 e dell'inizio del 2005 ed è conseguito grazie al significativo recupero produttivo sperimentato a partire dal secondo trimestre. In virtù di un simile profilo congiunturale, il trascinarsi sul 2006 sarebbe dell'ordine di sei decimi di punto.

Le prospettive del 2006 risentono, oltre che dell'acquisito congiunturale ereditato dall'anno precedente, di una evoluzione del quadro internazionale ancora sostanzialmente positiva e dell'azione del Governo volta alla correzione delle tendenze della finanza pubblica e al sostegno dell'economia. Nell'insieme, secondo le valutazioni iniziali dell'ISAE, che potranno essere definite in modo più preciso in occasione del rapporto che verrà presentato il prossimo 27 ottobre, il PIL italiano dovrebbe aumentare dell'1,3-1,4 per cento il prossimo anno; dell'1,4-1,5 per cento correggendo per il numero di giornate lavorative, con un conseguente contenimento della distanza dalla dinamica del PIL della zona euro, che è valutato intorno al 1,5-1,6 per cento.

In questo quadro, per quanto riguarda gli andamenti della finanza pubblica, nel 2005 il Governo dovrebbe riuscire a realizzare l'obiettivo di un indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche pari al 4,3 per cento del prodotto interno lordo. Nel 2006, scontando una piena efficacia della manovra appena presentata in Parlamento e grazie alla congiuntura più favorevole, il *deficit* pubblico potrebbe risultare al di sotto di quello atteso per l'anno in corso.

Elementi di rischio per il 2006 riguardano principalmente il prezzo del petrolio e, conseguentemente, la tenuta della congiuntura internazionale. Gli incrementi petroliferi hanno avuto finora impatti notevolmente contenuti sulle economie industriali. Ciò è stato dovuto alla minore dipendenza dal greggio di questi Paesi rispetto agli anni Settanta e Ottanta e ad alcuni effetti benefici indotti dalla globalizzazione. Ci si riferisce in particolare alla maggiore integrazione nei traffici internazionali dei Paesi produttori di greggio che riversano, in misura più forte di trenta anni fa, i maggiori guadagni nell'acquisto di manufatti dell'area industrializzata e alla offerta, ben più ampia di trent'anni fa, di prodotti a basso costo da parte delle economie emergenti che compensano gli impulsi inflazionistici derivanti dal petrolio. Tuttavia, se il prezzo della materia prima dovesse subire ulteriori tensioni di carattere non transitorio, non si potrebbero evitare ripercussioni sulle prospettive di crescita dei Paesi industrializzati.

Riguardo all'evoluzione dei prezzi nel 2006, le previsioni dell'ISAE indicavano in luglio un tasso di inflazione medio pari al 2,1 per cento. Gli sviluppi recenti sui mercati petroliferi e la prospettiva per i primi mesi del prossimo anno di prezzi leggermente superiori a quelli medi della seconda parte del 2005 lasciano intravedere la possibilità di una dinamica inflazionistica appena più sostenuta.

Le previsioni attuali dell'ISAE scontano nel corso del 2006 un lento rientro del tasso tendenziale dell'inflazione che, dopo un rimbalzo all'inizio dell'anno, dovrebbe riportarsi al 2 per cento nel terzo trimestre; l'incremento medio annuo sarebbe pari al 2,2 per cento, di poco superiore a quello stimato per il 2005. In termini di indice armonizzato a livello europeo, la crescita dei prezzi al consumo dovrebbe attestarsi al 2,3 per cento, con una leggera riapertura del divario a nostro sfavore (un decimo di punto) rispetto all'inflazione media dell'area dell'euro.

Per quanto riguarda la manovra di finanza pubblica per il 2006, ammontante ad un importo lordo di oltre 19 miliardi di euro, secondo le valutazioni ufficiali essa dovrebbe consentire di raggiungere un obiettivo per l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche pari al 3,8 per cento del PIL nel 2006, dopo l'atteso 4,3 del prodotto per l'anno in corso. Sottostante a tali andamenti è una previsione di crescita nulla nel 2005 ed una ripresa del ritmo di espansione del reddito reale dell'1,5 per cento nel prossimo anno, come delineato nella recente relazione previsionale e programmatica, che ha confermato quanto evidenziato nel DPEF dello scorso luglio.

È inoltre prevista la possibilità di finanziare progetti, individuati dal piano per l'innovazione, la crescita dell'occupazione, per il raggiungimento degli obiettivi elaborati nel quadro del rilancio della Strategia di Lisbona, tramite i maggiori proventi, rispetto alle previsioni di bilancio per l'anno 2006, derivanti da operazioni di dismissione o alienazione di beni dello Stato nel limite massimo di 3 miliardi di euro. In tal caso la manovra supererebbe i 22 miliardi di euro.

Alle azioni correttive per 11,5 miliardi, volte ad ottenere un aggiustamento strutturale dello 0,8 per cento del PIL del *deficit* tendenziale, si aggiungono ulteriori misure per un valore pari a circa 8 miliardi, predisposte per fornire la copertura finanziaria di provvedimenti a sostegno dell'economia, di oneri inderogabili ed eccedenze di spesa.

Interventi di correzione sono contenuti nel disegno di legge finanziaria e in un decreto ad esso collegato (decreto-legge n. 203, Atto Senato n. 3617). In accordo con quanto concordato a livello europeo, viene rispettato l'impegno a realizzare una correzione strutturale pari allo 0,8 per cento del PIL. A parte la norma che prevede che gli incassi effettivi delle dismissioni siano indirizzati ai possibili eventuali interventi individuati nell'Agenda di Lisbona, tra le misure della parte di manovra che va oltre l'impegno europeo, hanno natura transitoria alcune disposizioni di entrata e talune limitazioni di cassa di spese in conto capitale, che tuttavia si possono in buona parte considerare a copertura di spese sempre di carattere temporaneo.

Sul versante delle entrate, gli interventi di incremento di gettito riguardano in larga misura le imprese, anche quelle bancarie e assicurative. Sul fronte delle spese, i risparmi derivano per oltre il 45 per cento da contenimenti ascrivibili ai livelli decentrati di Governo, comprendendo anche le minore uscite del settore sanitario.

Il maggiore peso della manovra si riscontra dal lato delle spese e, in particolare, è dovuto al contenimento delle uscite per consumi finali, con interventi particolarmente restrittivi sui consumi intermedi e di razionalizzazione in materia di pubblico impiego. Sono chiamati a partecipare in maniera rilevante al risanamento finanziario anche gli enti territoriali che, in luogo dei tetti di spesa fissati dalla legge finanziaria dello scorso anno, si vedono richiedere tagli stringenti delle uscite di natura corrente rispetto a quelle sostenute nel 2004, resi probabilmente ancora più efficaci in quanto realizzati in primo luogo con riduzioni di trasferimenti da parte

dello Stato. Rilevante, inoltre, appare il ridimensionamento dei trasferimenti – correnti e in conto capitale – alle imprese pubbliche e private; un ulteriore contenimento origina dalle limitazioni agli investimenti fissi e ad altre spese in conto capitale.

Dal lato delle entrate, le misure correttive riguardano sostanzialmente le imprese, con disposizioni sulla svalutazione dei crediti bancari, estensione e ampliamenti sulle rivalutazioni dei beni e delle aree fabbricabili delle imprese, imposizione sulle grandi reti di trasmissione di energia, oltre ad un rinnovato intervento sui giochi e sulle scommesse, azioni di contrasto all'evasione fiscale, riforma del sistema della riscossione e inasprimenti sull'imposizione delle imprese assicurative.

Quanto agli interventi di sostegno allo sviluppo, tra le minori entrate si annoverano provvedimenti volti a ridurre il costo del lavoro attraverso una significativa decurtazione dei contributi sociali, la proroga di taluni sgravi fiscali nonché agevolazioni ai distretti produttivi – inserite in un più ampio ed innovativo inquadramento istituzionale di tali realtà industriali – e l'eliminazione della tassa sui brevetti. Le maggiori spese derivano essenzialmente dall'istituzione di un fondo per la famiglia e lo sviluppo e da norme sulla previdenza. Completano i fattori di incremento del *deficit* tendenziale alcuni oneri inderogabili e delle eccedenze di spesa.

Con riferimento all'efficacia della manovra, lo sforzo richiesto alle amministrazioni, centrali e periferiche, appare assai rilevante, e il pieno controllo dell'andamento delle spese dovrà essere costantemente sostenuto da una forte consapevolezza circa l'importanza del mantenimento del bilancio pubblico lungo un sentiero di rientro del disavanzo. Ciò riguarda soprattutto il contenimento della spesa per consumi intermedi, sulla quale sarà necessario un monitoraggio attento, sia a livello centrale che di enti decentrati.

Quanto alle entrate aggiuntive, gli aumenti di gettito sembrano realizzabili con buona probabilità, in considerazione anche della prudenziale valutazione effettuata circa gli introiti attesi dalla lotta all'evasione. È necessario, comunque, che il passaggio parlamentare della manovra non si traduca in un indebolimento delle misure correttive predisposte a fine settembre.

Entrando più in dettaglio nell'articolazione dei principali provvedimenti di correzione e della loro quantificazione, l'intervento più consistente, dal lato delle spese, riguarda il Patto di stabilità interno, da cui sono attesi risparmi per oltre 3,1 miliardi di euro.

Gli impegni e i pagamenti di parte corrente delle Regioni (al netto della spesa per il personale e per il settore sanitario) dovranno risultare nel 2006 inferiori del 3,8 per cento rispetto a quelli registrati nel 2004; le uscite correnti degli enti locali (al netto di quelle per il personale e di carattere sociale) dovranno essere ridotte maggiormente, del 6,7 per cento, sempre rispetto a due anni prima.

Quanto agli investimenti, si conferma la mancanza di una *golden rule* «territoriale» e la presenza di vincoli alla spesa, ma i limiti alla crescita di quest'ultima sono meno forti di quelli precedentemente disposti per il

2006: per il prossimo anno, infatti, le Regioni potranno incrementare le uscite del 6,9 per cento rispetto al 2004 e gli enti locali del 10 per cento. Sono consentite espansioni oltre tali limiti solo se compensate da riduzioni delle spese correnti aggiuntive rispetto a quelle sopra citate.

Viene confermato il principio della virtuosità a livello locale, in base al quale è concessa una maggiore flessibilità a quegli enti che hanno mostrato una spesa media *pro capite* inferiore a quella della fascia demografica di appartenenza.

Per quanto riguarda la sanità, il livello di finanziamento del Servizio sanitario nazionale assicurato da parte dello Stato viene portato a 92.560 milioni di euro, cui sono aggiunti 1.000 milioni da ripartirsi tra le Regioni interessate alla stipula di specifici accordi diretti all'individuazione di obiettivi di riduzione strutturale del disavanzo. Essendo stata la spesa sanitaria tendenziale stimata pari a 96.110 milioni nel DPEF scorso (considerando anche 500 milioni di oneri relativi ai contratti), la manovra richiesta è di circa 2.500 milioni. È previsto anche un concorso dello Stato al ripiano dei disavanzi pregressi del periodo 2002-2004 per un importo di 2.000 milioni di euro, che comunque non incidono sul conto delle amministrazioni pubbliche.

Per quanto riguarda le spese statali, i consumi intermedi non aventi natura obbligatoria (e con esclusione del comparto della sicurezza) dovranno essere ridotti di 1.445 milioni rispetto al tendenziale. Dovranno, inoltre, essere contenute le spese per studi e incarichi di consulenza (esclusa quella di università, enti di ricerca e organismi equiparati), per relazioni pubbliche, convegni, mostre, pubblicità e di rappresentanza, nonché quella per le autovetture, che non potranno eccedere il 50 per cento delle stesse spese sostenute nel 2004. In relazione al pubblico impiego, sono previsti risparmi per 984,7 milioni di euro

Sono, inoltre, disposte una rideterminazione delle risorse stanziato nel bilancio dello Stato per i trasferimenti correnti alle imprese pubbliche (con un risparmio atteso di 1.150 milioni di euro) e varie misure riguardanti le spese in conto capitale. Tra queste ultime, rientrano: una limitazione di 1.200 milioni dei contributi di capitali alle imprese, del fondo rotativo per l'innovazione tecnologica; contenimenti di spese relative a investimenti fissi lordi dello Stato per 696 milioni di euro e dell'ANAS per 300 milioni di euro.

Quanto ai principali interventi correttivi dal lato delle entrate, la norma che garantisce il maggior incremento del gettito (per 1.103 milioni) è quella che riduce la deducibilità fiscale delle svalutazioni dei crediti e degli accantonamenti al fondo rischi su crediti degli enti creditizi e finanziari.

Viene, inoltre, istituita una addizionale erariale al canone e alla tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche dovuta dai proprietari delle condotte di grandi reti di trasmissione di energia, quali energia elettrica, gas, eccetera. In seguito ai rilievi critici posti dalle imprese interessate e dall'Autorità per l'energia – che hanno tra l'altro sottolineato le difficoltà di evitare un impatto sulle tariffe –, il Ministro dell'economia e delle fi-

nanze si è mostrato disposto a eventuali modifiche della norma che, tuttavia, dovrebbero comunque riguardare il settore energetico e garantire il medesimo incremento di gettito.

Viene anche riproposta la riapertura dei termini per la rivalutazione dei beni delle imprese e delle partecipazioni in società controllate e collegate dietro pagamento di un'imposta sostitutiva delle imposte sui redditi, con riferimento ai beni risultanti dal bilancio relativo all'esercizio chiuso entro il 31 dicembre 2004. È inoltre possibile la rivalutazione delle aree edificabili possedute dalle imprese, dietro versamento di una imposta sostitutiva del 19 per cento e a condizione che l'utilizzazione edificatoria dell'area avvenga entro i cinque anni successivi. Il gettito atteso da queste due misure ammonta a 912,4 milioni ed è di natura transitoria; si verificheranno, infatti, riduzioni di entrate nel biennio 2008-2009.

Gli interventi previsti in materia di giochi e tabacchi dovrebbero fornire introiti aggiuntivi per 690 milioni.

Altre norme si propongono, da un lato, di potenziare l'attività di contrasto all'evasione fiscale, dall'altro, di razionalizzare il sistema della riscossione. Riguardo al primo tipo di obiettivo, oltre all'Agenzia delle entrate, all'Agenzia delle dogane e alla Guardia di finanza, dovrebbero essere coinvolti nell'azione di contrasto anche i Comuni. Per questi ultimi, in particolare, si prospetta una quota di partecipazione all'accertamento fiscale pari al 30 per cento delle somme riscosse a titolo definitivo relative a tributi statali. È prevista anche la possibilità di procedere ad assunzioni da destinare al contrasto dell'evasione.

Quanto alle disposizioni in materia di servizio nazionale della riscossione, si progetta una riforma della disciplina della riscossione coattiva dei crediti degli enti pubblici, che prevede la riappropriazione in mano pubblica del servizio di riscossione mediante ruolo, con il passaggio della titolarità di tale attività dai soggetti privati concessionari a una società per azioni (Riscossione S.p.a.) di proprietà pubblica, costituita dall'Agenzia delle entrate e dall'INPS. È previsto che il personale, che alla fine del 2004 prestava servizio presso le 42 aziende concessionarie della riscossione, passi alla nuova società pubblica e sono specificati i termini per la restituzione alle concessionarie stesse delle anticipazioni da queste corrisposte all'erario in forza del cosiddetto «obbligo del non riscosso come riscosso». L'incremento delle riscossioni atteso è pari a 300 milioni e dovrebbe derivare sia dal potenziamento degli strumenti normativi sia dalla progressiva estensione, a tutto il territorio nazionale, dei risultati attualmente raggiunti nelle realtà di eccellenza.

Infine, tra i principali interventi di entrata, si trova la norma che limita la deducibilità fiscale (da una quota non superiore al 90 per cento ad una non superiore al 30 per cento) degli accantonamenti della riserva sinistri delle società e degli enti che esercitano attività assicurativa nel ramo danni, per la parte riferibile al lungo periodo (pari al 50 per cento). La stima di incremento di gettito è pari a 214,2 milioni di euro.

PRESIDENTE. Ringrazio per l'esauriente esposizione.

TAROLLI (*UDC*). Signor Presidente, ringrazio innanzi tutto i rappresentanti dell'ISAE e il suo Presidente, che anche questa mattina, come sempre, ci hanno fornito materiale molto interessante.

La vostra riflessione è tutta incentrata pragmaticamente su come è stata strutturata la manovra rispetto al contesto. Ritengo però che la vostra relazione sia sorprendentemente carente, rispetto alla tradizioni cui ci avevate abituati, sul versante delle politiche sociali e familiari. Ora, la manovra nella sua ossatura prevede il contenimento e il riassetto della spesa per far fronte agli obiettivi di finanza pubblica, il problema dello sviluppo e poi un capitolo che riguarda il contrasto alla perdita del potere di acquisto delle famiglie, che voi avete citato con le misure per le famiglie. Su questo versante chiederei, se vi è possibile, un supplemento. È indubitabile infatti che un elemento cui il Parlamento deve porre attenzione è proprio la perdita del valore dei salari in termini di potere d'acquisto. Quali sono, a vostro avviso, le misure più efficaci? Quali sono le politiche familiari più efficaci, sapendo che le risorse sono quelle che sono? Volendo aiutare il Parlamento ad indirizzare in maniera il più finalizzata possibile le risorse quali sono, dal vostro punto di vista, i capitoli su cui bisognerebbe concentrare l'attenzione?

FERRARA (*FI*). Vorrei una vostra valutazione su un problema cui fate riferimento per capire l'andamento del PIL e dell'economia, cioè quello dell'andamento delle scorte. Si è registrato un andamento variabile, con un gradino elevatissimo, come abbiamo visto, per le scorte delle aziende nell'ultimo trimestre 2004; è diventato un luogo comune il valutare che queste scorte sono andate in aumento perché non era prevedibile un rallentamento della congiuntura per la fine del trimestre.

Vorrei chiedervi un chiarimento con un atteggiamento probabilmente fantaeconomico-industriale. Mentre nel passato, con la valutazione FIFO, quando il tasso di interesse era elevato, giocando un po' con le giacenze di magazzino e molto (per le fatture non pagate) con i ratei e i risconti, si cercava di aumentare il magazzino, probabilmente adesso, con verifiche più stringenti, ciò comincia ad essere un po' meno possibile. Questo è vero? E se invece questo aumento fosse dato dal fatto che registriamo in Italia un'innovazione del sistema delle verifiche? Parlo di questo perché abbiamo visto che la Corte dei conti ci prospetta un gettito della verifica che probabilmente ha subito nei due anni precedenti l'andamento del fenomeno del condono, ma che comunque è atteso in crescita rispetto al passato. È possibile che ciò si coniughi con un atteggiamento prudente rispetto alla valutazione degli utili e quindi all'aumento del magazzino alla fine dell'anno, giocando con il tasso di interesse? È fantapolitica economica, certo, ma è troppo strano che per non fare pesare le penali per ordini inviati, le aziende si siano caricate di un magazzino che ha un incremento così a picco: stiamo parlando del 12-13 per cento.

MARIOTTI (*DS-U*). Anch'io, come i colleghi, ho apprezzato la semplificazione di lettura di questo documento che è la legge finanziaria; sarei

interessato però ad avere da voi qualche elemento, secondo le vostre conoscenze e le vostre indagini, rispetto alla credibilità di alcune voci di correzione della finanziaria (lo avete detto nella relazione, però vorrei qualche ulteriore precisazione) rispetto al *deficit* 2005. Voi confermate, mi pare, il dato del 4,3 per cento per cui in questo caso la correzione dovrebbe portarci al rispetto degli impegni con l'Unione europea, riportando entro il prossimo anno il disavanzo al 3,8 per cento. Noi però abbiamo altri dati: per esempio, le spese correnti per quanto riguarda lo Stato, i Ministeri, nei primi sei mesi anziché mantenersi all'interno del 2 per cento (il famoso metodo «Gordon Brown») si sono attestate intorno al 10 per cento e oltre. Quindi a consuntivo sappiamo che quel risparmio non c'è stato. Qual è allora l'elemento che fa credere che il risparmio per il prossimo anno ci sarà?

Vi è poi tutta la partita del sostegno allo sviluppo del nostro Paese, della ripresa economica. Su questo mi pare ci sia poco da dibattere: è molto importante avviare il discorso della ricerca e dell'innovazione, in sintesi della Strategia di Lisbona, la quale però è condizionata al reperimento di 3 miliardi sul mercato per vendita di immobili. Ora, sappiamo che rispetto ai 20 miliardi previsti come ricavo dalle vendite degli anni passati mancano all'appello 7 miliardi. E allora, se abbiamo un buco di 7 miliardi per le manovre passate, come è credibile che il prossimo anno ne ricaviamo altri 3?

L'ultima questione riguarda la sanità. Ieri abbiamo ascoltato le Regioni che hanno lanciato un allarme terribile al riguardo. La misura del Governo prevede un aumento rispetto alla spesa dell'anno scorso (non rispetto al tendenziale previsto sul DPEF, perché rispetto a quello si taglia di due miliardi e mezzo) e poi c'è un miliardo in gioco per chi risparmia, cioè per chi abbatte il debito. Le Regioni ci hanno detto che c'è un mancato trasferimento, quindi un credito nei confronti dello Stato da parte delle Regioni, di 12,7 miliardi sui quali esse pagano, tra interessi e penalità, qualcosa come il 10 per cento: mi pare una scommessa alla disperata. In conclusione, rispetto a questi dati, sulla credibilità della manovra qual è la vostra valutazione?

PAGLIARINI (*LNFP*). Ringrazio anch'io il professor Majocchi per la sua esposizione; l'ISAE ci fornisce sempre documenti molto interessanti.

Nella vostra relazione vedo che affrontate il problema degli elementi di rischio indicando innanzi tutto il petrolio: è assolutamente vero, anche perché ci si riferisce al breve periodo, cioè al 2006.

Esiste però anche il problema delle pensioni. Io ho presente una tabella allegata al rapporto Kok, quello che aveva fatto redigere la Commissione Prodi per vedere come andava l'Unione europea. In questa tabella si affermava che nel nostro Paese il rapporto tra le persone che hanno più di 65 anni e quelle che sono in età lavorativa dal 29 per cento nel 2005 schizza addirittura al 61 per cento nel 2050. Quindi, per me rappresenta un elemento di rischio drammatico, certo non per il 2006 però in prospettiva sicuramente sì. Vorrei chiedere la vostra opinione al riguardo (magari

lo avrete inserito già nel rapporto che presenterete il 27 ottobre), perché mi sembra un punto piuttosto importante.

Sempre parlando di elementi di rischio, nella vostra relazione commentate la forbice degli interessi tra Unione europea e Stati Uniti e vedo scritto che si vuole mettere un freno all'allargamento del differenziale. Negli Stati Uniti i tassi di interesse aumentano addirittura al 4,5 per cento, (questo è vero, lo avevano detto anche a me alla Federal Reserve), ma ciò significa che aumenteranno i tassi di interesse anche qui. Allora vi chiedo: quali sono gli effetti sugli interessi passivi nel bilancio dello Stato? Come faranno a pagare coloro che hanno comprato la casa con il mutuo? Ma soprattutto, i capitali che si muovono, che girano intorno al mondo, in questa situazione vanno verso gli Stati Uniti, non vengono in Europa e quindi neppure in Italia. Potete dirci qualcosa sul tale questione?

PRESIDENTE. Nella vostra relazione correggete il previsto aumento del PIL a seconda del numero di giornate lavorative. Mi pare di capire che una o due giornate lavorative possano essere significative, addirittura pari allo 0,1, nella correzione. Potete confermarlo?

MAJOCCHI. Signor Presidente, abbiamo già presentato lo scorso anno un rapporto circa le politiche sulla famiglia e torneremo sull'andamento della distribuzione funzionale del reddito, con salari e profitti, nel nostro Paese nel rapporto che presenteremo il 27 di questo mese. In quella occasione emergeranno alcune informazioni più significative rispetto a quelle contenute nella relazione odierna.

A noi è sembrato opportuno porre l'accento soprattutto sui fattori reali, che mi sembra presentino qualche elemento di novità rispetto ad analisi precedenti. In parecchie occasioni si è detto che si notavano segni di miglioramento della congiuntura. Ci è sembrato possibile oggi affermare che alcuni segnali apparsi nel trimestre precedente sembrano consolidarsi. Nel rapporto stilato insieme agli istituti di previsione tedesco e francese pare che sia l'insieme dell'area euro a registrare un consolidamento dei segnali di ripresa. La nostra impressione è che questo sia un fattore decisivo anche per il futuro dell'economia italiana, nel senso che se si consolida la ripresa dell'area euro, è più facile che anche gli elementi interni migliorino.

Gli elementi reali hanno evidentemente un'influenza sulla finanza pubblica nella misura in cui i saldi di bilancio sono determinati endogenamente dall'andamento del ciclo. Quindi, in presenza di un andamento congiunturale meno negativo, in prospettiva l'andamento della finanza pubblica potrebbe migliorare. Certo, bisognerebbe avere dati più precisi sull'andamento delle entrate e seguire in che misura questi andamenti tendenziali della congiuntura si riflettano sullo stesso. Comunque, sull'argomento saranno più precisi i miei collaboratori.

Non sono in grado di spiegare come tecnicamente si sia manifestato il problema delle scorte, tuttavia è un fatto che noi abbiamo avuto, proba-

bilmente a fronte di un improvviso abbassamento della domanda, una dilatazione delle scorte, mentre oggi tende a manifestarsi una loro diminuzione. Lo consideriamo un fatto positivo dal punto di vista ciclico, nel senso che, in presenza di alleggerimenti di magazzini, la futura crescita della domanda tende a tradursi in una crescita dell'offerta.

Quanto alle spese di Lisbona, le risorse sono eventuali.

MARIOTTI (*DS-U*). Molto eventuali!

MAJOCCHI. Noi abbiamo pensato a strumenti alternativi per il finanziamento. L'idea di fondo, che stiamo cercando di portare avanti in altra sede, è che la politica di Lisbona coinvolga l'insieme dell'area euro e quindi dovrebbe essere finanziata con nuove risorse all'interno della stessa. L'ipotesi fatta è quella dell'emissione di *union bonds* a livello europeo, finalizzate a sfruttare la forza finanziaria dell'euro e ad attirare risorse esterne per il finanziamento in particolare dei progetti transnazionali, cioè le concessioni delle reti e le politiche di ricerca e sviluppo, che hanno una forte esternalità positiva e quindi non dovrebbero essere finanziate unicamente con risorse nazionali, ma anche con risorse europee, per le quali però il bilancio europeo non ha spazio. L'euro è molto forte sui mercati internazionali; c'è liquidità disponibile; molti Paesi vogliono convertire le loro riserve, alleggerendo la loro posizione in dollari. È il momento in cui una emissione di *euro bond* sui mercati internazionali, realizzata da un'agenzia per Lisbona, potrebbe garantire un finanziamento adeguato di queste politiche.

Quanto alla materia della sanità, risponderanno i miei collaboratori.

Le proiezioni demografiche per il nostro Paese sono inquietanti circa l'andamento della spesa pensionistica. È certo che il problema di queste proiezioni è che sono fatte *business as usual*, cioè senza interventi correttivi. Le proiezioni demografiche al 2050 riflettono la situazione attuale della composizione per classi di età della popolazione, ma gli andamenti possono essere corretti anche con interventi di cui si parlava precedentemente, cioè quelli a favore delle famiglie e così via. È certo che le *implicit liabilities* di queste proiezioni per i *deficit* potenziali che possono emergere in futuro nel settore pensionistico vanno considerate strettamente.

Circa i tassi di interesse, la politica della BCE in questi anni è stata improntata ad una forte attenzione a garantirsi una buona *reputation*, quindi anche nel momento in cui era possibile alleggerire i tassi, non si sono fatte politiche adeguate di rilancio dell'economia. La nostra previsione è che ci sia un leggero slittamento dei tassi di interesse fissati dalla BCE per evitare che si allarghi lo *spread* rispetto ai tassi di interesse americani e che ci possano essere deviazioni di flussi. L'ipotesi è che queste variazioni di tassi non siano tali da frenare le potenzialità di crescita che si stanno manifestando in questi mesi. Da questo punto di vista una preoccupazione che l'ISAE ha espresso anche in altri rapporti è che questa politica molto prudentiale della BCE sia in parte dovuta alla nuova formu-

lazione del Patto di stabilità e che quindi, avendo introdotto maggiore flessibilità nelle regole fiscali, che possono consentire un potenziale slittamento nei livelli dei disavanzi, la BCE adotti politiche più restrittive. Questo avrebbe effetti negativi sull'andamento della congiuntura europea, perché in realtà gli slittamenti dei disavanzi tendono sempre a manifestarsi *ex post* e non hanno effetti espansivi sull'economia. Vengono annunciate misure di contenimento, che poi non vengono realizzate. Ma quando i dati sono noti, i comportamenti delle famiglie e delle imprese sono già stati influenzati dalle misure di contenimento annunciate. La maggiore flessibilità fiscale non sostiene la congiuntura, mentre può rallentare la crescita e l'aumento dei tassi di interesse. Non mi sembra che questa evoluzione sia positiva per l'andamento del ciclo.

DE NARDIS. Sulla questione delle scorte è già intervenuto il presidente Majocchi. Io vorrei solo precisare che la loro misurazione è imperfetta; fondamentalmente, a livello di contabilità nazionale, è un residuo. Da un lato, un tipo di rilevazione indica il PIL formato dall'industria, dai servizi e dall'offerta, dall'altro un diverso tipo di rilevazione indica il PIL formato dai consumi e dagli investimenti. Se i due dati non coincidono – e fatalmente non coincidono mai – il residuo si identifica con le scorte. Pertanto, quando il PIL formato dal lato dell'offerta è superiore al PIL formato dal lato della domanda, le scorte si gonfiano. L'ISAE, nelle sue inchieste mensili, domanda direttamente alle imprese come stanno andando le scorte. In questo caso si registra una misura più diretta di percezione e di valutazione da parte dell'imprenditore sulle scorte della propria impresa. Negli ultimi tempi, le scorte cosiddette a residuo di contabilità nazionale e quelle dell'ISAE hanno fatto registrare un andamento abbastanza coerente.

L'interpretazione richiesta nell'altra domanda è molto difficile da fornire con i nostri strumenti. Bisogna evidenziare che, da un lato, c'è un elemento strutturale rappresentato dall'innovazione tecnologica e dai processi produttivi degli ultimi anni che hanno portato ad uno snellimento strutturale dei magazzini; il tipico *just in time* comporta che i magazzini siano strutturalmente più bassi rispetto agli anni passati. Dall'altro lato, i bassi tassi di interesse, che hanno caratterizzato per un certo periodo di tempo l'economia europea, incoraggiano il rigonfiamento dei magazzini. Noi leggiamo la fluttuazione delle scorte come un dato congiunturale a cui bisogna dare un'interpretazione favorevole in termini di evoluzione dell'economia perché le scorte che si riducono rendono più reattiva la produzione e la fluttuazione della domanda.

Per quanto riguarda i giorni lavorativi, in effetti possono essere rilevanti due osservazioni. Innanzitutto, la differenza dei giorni lavorativi incide soprattutto sull'industria e meno sugli altri settori. In secondo luogo, l'influenza dipende dal periodo dell'anno nel quale le differenze di giorni lavorativi cadono: sono tanto più influenti quanto più cadono all'inizio dell'anno perché incidono sul restante periodo. Pertanto, quattro giorni lavorativi in meno quest'anno e due giorni lavorativi in meno l'anno pros-

simo – si tratta di stime e quindi sono soggette ad una incertezza – hanno un effetto nel prodotto interno lordo simile ad un decimo di punto.

MORANDO (DS-U). Sto cercando di rapportare il riassunto della manovra fornitoci dall'ISAE con quanto ci è stato riferito dal ministro Tremonti. Sarà certamente per mio difetto, ma non mi sembra che coincidano le dimensioni della manovra. Il ministro Tremonti ha dichiarato che vi sono 16 miliardi, che è la parte di correzione del *deficit* e di mantenimento di alcuni livelli di spesa considerati necessari; ha spiegato poi come sono composti questi 16 miliardi (11,5 più 4,4 e così via) ed ha affermato che vi è una componente di manovra economica, in quanto tale, configurata come aggiuntiva, la componente numero 1 di 16 miliardi, che è di 2 miliardi. Ad un certo punto, compare l'agenda di Lisbona con 3 miliardi. Si afferma, però, che la manovra è di 19 miliardi. Quindi, non si capisce proprio come i numeri stiano insieme l'uno con l'altro.

Vorrei sapere, pertanto, se l'ISAE è riuscita a ricostruire questi 19 miliardi in modo che corrispondano ai numeri riferiti dal ministro Tremonti, nei quali io comunque non mi ritrovo.

Inoltre, a pochi giorni di distanza dalle ampie rassicurazioni sull'andamento del *deficit*-PIL 2005, ci troviamo di fronte all'annuncio ufficiale da parte del Governo che su base 2005 verrà fatta una correzione di portata particolarmente significativa con un intervento d'urgenza. Poiché non avete svolto alcuna valutazione al riguardo, vorrei sapere se voi avete fatto un'analisi.

MERCURI. Per quanto riguarda la domanda sul *deficit* (peraltro già formulata), noi abbiamo scritto che esso dovrebbe essere rispettato perché il 4,3 per cento viene considerato un obiettivo indispensabile, specialmente per poter andare avanti nel 2006. Per quanto riguarda la nostra analisi, che ancora non è completa (infatti non abbiamo fornito previsioni), ci sembra che i problemi del 2005 siano, come ha evidenziato l'onorevole Mariotti, dal lato delle spese, nel senso che effettivamente vi è un andamento delle spese che potrebbe essere più elevato, più robusto, di quello indicato nei documenti ufficiali. Per quanto riguarda l'incremento citato (per la spesa corrente, più 10 per cento), sottolineo che in realtà, quando si esaminano i pagamenti del bilancio dello Stato, è sempre difficile capire gli slittamenti. Le indicazioni dei primi sei mesi dell'ISTAT in realtà rivelano un aumento delle uscite correnti al 2,3 per cento. È chiaro che questa parte ancora non risente del rinnovo dei contratti; quindi, è probabile che le spese siano più elevate. L'andamento delle entrate sembra invece in linea con le previsioni, probabilmente con una composizione un po' diversa rispetto a quanto ci si attendeva: quelle indirette stanno andando molto bene, ma anche quelle dirette tengono.

Per quanto riguarda le dismissioni (3 miliardi), sottolineo che effettivamente ve ne sono ancora tante che potrebbero essere fatte. Si tratta di valutare il tempo disponibile, ma io credo vi sia ancora spazio, specialmente per i fondi immobiliari, che sono molto graditi al mercato. Quindi,

qualcosa in più si può fare, ma bisogna capire quello che può essere realizzato in più rispetto a quanto si crede di fare di base. Attualmente, però, i 3 miliardi rientrano nell'ordine di grandezze realizzabili.

MORANDO (*DS-U*). In pochi mesi sono realizzabili 3 miliardi eccedenti gli obiettivi?

MERCURI. Bisogna capire se sono 3 miliardi in più rispetto a qualcosa già annunciato.

MARIOTTI (*DS-U*). Sono a copertura di altro.

MORANDO (*DS-U*). Gli obiettivi servono a coprire quello che va coperto; poi se ce ne sono in più, diamo attuazione alla Strategia di Lisbona. Mi chiedo se ci sono 3 miliardi in più rispetto agli obiettivi.

MERCURI. In questo caso il problema riguarda quante dismissioni ci sono nei loro tendenziali, ma non è facile capirlo perché dalle tabelle non è evidente. Nei nostri conti, abbiamo un tendenziale più elevato nel 2006, forse anche per il fatto che abbiamo meno dismissioni; intendo dire che facciamo riferimento ad una cifra intorno ai 2 miliardi, come in via ordinaria generalmente viene fatto anche dalle amministrazioni locali. Quindi, c'è una base. Ora, il numero preciso sottostante al tendenziale del Governo non mi è molto chiaro.

Per quanto riguarda la sanità, indubbiamente è difficile intervenire. Vi sono dei margini nel senso che le Regioni hanno strumenti per intervenire. Indubbiamente si pone il problema dei trasferimenti e del ripiano dei debiti pregressi, che comunque in qualche modo i conti pubblici registrano; magari pesano un po' meno sul *deficit* mentre pesano sul debito.

Per quanto riguarda i numeri della manovra, non mi sembra che questi siano così lontani. Lei ha evidenziato che si è parlato di 16 miliardi, più 2, più 3 (a parte che mi sembra che il ministro Tremonti abbia aggiunto qualcosa a questo 2). Quindi, 16 più 2 fa 18 e, se aggiungiamo qualcosa, non si è molto lontani dagli oltre 19 miliardi che citiamo; il risultato, più 3, derivante da dismissioni porta a 21 miliardi. Noi parliamo di 22 miliardi e quindi la discrepanza starà da qualche parte nelle pieghe del bilancio.

PRESIDENTE. Chiedo cortesemente all'ISAE che ci venga inviato il Rapporto che verrà presentato il prossimo 27 ottobre.

Ringrazio i nostri ospiti per il contributo offerto ai nostri lavori e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione dei rappresentanti della Confesercenti

PRESIDENTE. I nostri lavori proseguono ora con l'audizione dei rappresentanti della Confesercenti, che saluto e ringrazio per aver accolto il nostro invito e ai quali cedo immediatamente la parola.

VENTURI. Innanzitutto, vi ringrazio per la possibilità offertaci di partecipare a questa audizione che ci consente di esprimere le nostre valutazioni sul disegno di legge finanziaria all'esame del Senato.

In primo luogo, voglio esprimere una certa preoccupazione da noi avvertita rispetto alla proposta avanzata dal Governo. Ciò che mi sembra evidente è che man mano emerge un'insufficienza della manovra. Si dice che il *deficit* tendenziale relativo al prossimo anno sarà pari al 4,6 ma a me sembra che sia i dati del Fondo monetario internazionale, sia la nostra recente indagine commissionata al REF di Milano, confermino una tendenza del *deficit* più alta. Ciò ci preoccupa e rende giustificate anche altre preoccupazioni, anche quella espressa ieri dalla Corte dei conti che pone la questione relativa alla vendita degli immobili che farebbe mancare altri 6,4 miliardi euro. Credo che di questa preoccupazione in parte si sia reso conto lo stesso Governo che lo ha dimostrato aggiungendo agli 11,5 miliardi di manovra altri 4,5 miliardi di manutenzione dei conti.

Riteniamo, pertanto (lo stiamo dicendo, davvero, da molti mesi), che probabilmente già nel 2005 sarà necessaria una manovra aggiuntiva (secondo noi sarà inevitabile) e i dati e le considerazioni emersi ieri lo confermano. Applicando la stessa valutazione, nel caso in cui si dovesse mantenere questa impostazione nella finanziaria, crediamo che anche per il 2006 sarà inevitabile procedere ad una successiva manovra aggiuntiva per far tornare i conti.

Proprio per questi motivi e per i contenuti che la manovra finanziaria propone per il 2006, riteniamo che la proposta di legge finanziaria sia inadeguata (mi riferisco ai tagli rilevanti denunciati anche dalle Regioni e dagli enti locali). Siamo favorevoli alle razionalizzazioni, ai tagli della spesa corrente ma, chiaramente, non quando si intaccano i servizi o si aumentano le tariffe per far tornare i conti a livello locale e regionale.

Recentemente, il ministro Tremonti ha utilizzato la nostra indagine «Cento casi di spreco nella Pubblica amministrazione», citando i pipistrelli di Prato, i tatuaggi di Trento ed altro ancora; tutti elementi contenuti nel nostro rapporto. Ciò è stato denunciato dal Presidente dell'ANCI che ha citato la nostra indagine anche se, come egli stesso ha sottolineato, di quei cento casi moltissimi riguardano l'atteggiamento e le scelte compiute dai Governi centrali e non solo dalle amministrazioni locali. Sicuramente, quindi, è necessario razionalizzare e tagliare la spesa corrente improduttiva ma bisogna farlo a tutti i livelli, non solo ad alcuni.

Credo che alcune affermazioni, emerse anche nel dibattito politico, evidenzino una difficoltà avvertita anche dal Governo, rilevabile nelle recenti affermazioni del ministro Tremonti quando avanza delle minacce ai

patronati e ai centri di assistenza fiscale. Questi strumenti rappresentano dei veri e propri ponti tra lavoratori, imprese e Pubblica amministrazione. Distruggere questi ponti vuol dire creare un'incomunicabilità e quindi delle difficoltà. Crediamo, quindi, che si debba evitare di sconfinare nella polemica dannosa rispetto ad una struttura che può portare risultati importanti ai lavoratori, alle imprese e pure alla pubblica amministrazione. Dunque, c'è bisogno di un atteggiamento più responsabile e di merito: bisogna evitare l'esaltazione dei titoli ed entrare nel merito delle scelte.

Credo che poi, alla fin fine, questa manovra punti tutto (a parte il risanamento insufficiente) sui 2 miliardi di euro destinati allo sviluppo – come è stato detto – e su 1,14 miliardi di euro destinati alle famiglie. I 2 miliardi sono destinati ad operare un intervento sul cuneo contributivo, con un taglio dell'uno per cento sul costo del lavoro. Siamo favorevoli a questo, ma comunque nutriamo forti perplessità perché il provvedimento riguarda soprattutto le imprese che hanno occupati e dunque – di fatto – esclude ben il 60 per cento delle imprese italiane che non hanno dipendenti pur avendo molti occupati (cioè molti addetti); restano in questo modo tagliate fuori tutte le piccole imprese italiane operanti nei settori del commercio, del turismo, dell'artigianato e così via.

Un altro elemento secondo noi insufficiente e inadeguato di questo intervento è costituito dallo scarso beneficio che esso comporta sul Mezzogiorno d'Italia: proprio perché agisce sugli occupati esistenti, ha un effetto correlato alla loro distribuzione geografica, che per l'appunto è pari al 25 per cento nel Sud e al 75 per cento nel Centro-Nord. Si tratta quindi di un intervento di per sé positivo, ma decisamente insufficiente, perché non aiuta quella parte del Paese che invece dovrebbe ricevere la maggiore spinta in termini di crescita economica.

Un altro punto che sottolineiamo di questo intervento è rappresentato dal fatto che non ha assunto l'occupazione come una priorità: non l'ha fatto, perché non c'è una spinta in tal senso. Anzitutto si parte dagli occupati esistenti e quindi non si sceglie di puntare soprattutto ad incentivare la creazione di nuova occupazione, magari destinando le risorse solo a questo scopo; inoltre, tali risorse non sono destinate a correggere i fattori di maggiore squilibrio del nostro Paese, che tutti ben conosciamo: l'innovazione, la ricerca e così via. Ci sembra, quindi, che questi 2 miliardi di euro – è questa l'entità delle risorse destinate allo sviluppo – non siano utilizzati nel modo migliore; a nostro parere, potevano essere utilizzati meglio e soprattutto – ripeto – andavano previsti benefici per quel 60 per cento di imprese che non riceveranno alcun beneficio da questo intervento.

Proprio in termini di compensazione, di recupero rispetto a questa esclusione, chiediamo che venga disposto un ulteriore taglio dell'IRAP per le piccole imprese, portando la fascia del reddito esente dagli attuali 8.000 euro a 15.000 euro. È una questione che viene posta ormai da diversi anni. Dai 7.500 euro previsti da un provvedimento di vecchia data siamo arrivati a una fascia di reddito esente pari a 8.000 euro. Però siamo ancora ad un livello decisamente insufficiente di intervento.

Chiediamo che venga posta la questione dell'Iva sul turismo, che impegni il Governo anche rispetto all'Unione europea. Infatti, non ci sfugge che esiste pure un problema di carattere europeo, ma bisogna anche dimostrare la volontà di intervenire in questa direzione se si vuole fare del turismo quella leva allo sviluppo di cui tutti sempre parliamo. Si deve impegnare il Governo anche in termini di spinta per quanto riguarda la formazione e la riqualificazione delle imprese.

Tutti questi sono elementi fondamentali per conseguire un obiettivo di sviluppo, come sosteniamo da sempre non solo noi ma anche tutte le associazioni delle piccole e medie imprese, in quanto si tratta di fattori importanti per rendere più competitive, per l'appunto, le piccole e medie imprese medesime. Comprendiamo le difficoltà che si verificano a scegliere e ad agire proprio a ridosso di una campagna elettorale, però credo che il Paese non possa perdere anche l'occasione di questa legge finanziaria per fare un passo in avanti. Non si possono sicuramente fare miracoli con un solo intervento, ma dobbiamo cercare di utilizzare ogni opportunità e ogni occasione per fare un passo in avanti, altrimenti rischiamo di danneggiare un Paese come il nostro (già poco competitivo poiché abbiamo perso competitività su tutti i terreni importanti come l'innovazione, la ricerca e le infrastrutture). Mi riferisco soprattutto alle imprese urbane, un po' abbandonate a se stesse, che operano nei settori del commercio, del turismo, dell'artigianato, dei servizi: stiamo parlando del 95 per cento delle imprese italiane.

Nel riconoscimento dei distretti industriali – non solo nella classificazione che è stata fatta nella legge finanziaria – intravediamo il rischio di una visione esclusivamente industrialista, che possa poi concretamente escludere il turismo, il commercio e i servizi. Chiediamo dunque un riconoscimento, in termini di una maggiore spinta, dei sistemi turistici locali, l'inclusione dei centri commerciali urbani (non mi riferisco alle grandi strutture) all'interno di questa idea dei distretti, anche se sappiamo che in realtà distretti non sono. Su questo obiettivo bisogna sicuramente coinvolgere gli enti locali e le Regioni, altrimenti potrebbe diventare difficile operare in questa direzione. A mio parere dobbiamo evitare di compiere un'operazione il cui risultato, dopo anni di esaltazione delle piccole e medie imprese, rischia di ribaltare tutto, facendo diventare le piccole e medie imprese il problema dell'Italia.

Bisogna tenere conto della fase di fortissima difficoltà in termini di consumi. Vi è una crisi dei consumi, soprattutto in settori come le calzature e l'abbigliamento, ma quest'anno abbiamo registrato una frenata anche nel turismo ed ulteriori altri settori. C'è una crisi legata alla sfiducia delle famiglie e delle stesse imprese rispetto alle prospettive, all'assorbimento di una parte del reddito delle famiglie dovuto agli aumenti della benzina, delle tariffe, delle tasse locali ed anche all'indebitamento delle famiglie medesime. Si tratta del sommarsi di una serie di problemi che porta poi a questo scorcio.

Si è tentato di spostare il problema mettendo sotto accusa il commercio sulla questione dei prezzi, ma poi è emerso in maniera molto chiara e

netta il peso che in questo hanno avuto – come ho appena detto – la benzina, le tariffe, le tasse locali ed anche l'indebitamento delle famiglie. Le piccole e medie imprese, in sintesi, non possono più essere considerate mucche da mungere; non ci scordiamo che negli ultimi quattro anni sono stati pagati 25 miliardi di condoni in più, soprattutto dalle piccole e medie imprese, perché questa – poi – è la realtà dell'operazione.

Ora c'è questa indicazione, che riteniamo un po' fumosa, a porre in essere una lotta all'evasione: vorremmo capire meglio che cosa significhi. Ci aspettiamo, chiaramente, che emerga di nuovo il condono del 2003, che non è stato smentito né dal vice ministro Baldassarri (in relazione ad un mia precisa domanda), né da dichiarazioni di autorevoli parlamentari della maggioranza. Il Ministro Tremonti ha smentito una ipotesi di condono del 2003 e spero che questo sia vero. Poi dovremo capire a cosa si metterà mano per determinare la copertura di questa presunta lotta all'evasione, che mi pare mostri scarsi margini di iniziativa anche con l'incentivo del 30 per cento ai Comuni. Se consideriamo che l'86 per cento delle piccole e medie imprese rispetta gli studi di settore, diventa difficile capire dove si possa mettere mano per recuperare somme di questa natura.

Ricordo che tutti gli studi di settore sono stati aggiornati e hanno dato un maggiore gettito nel 2005 di 3,5 miliardi euro. Quando sono partiti gli studi di settore, abbiamo registrato un aumento d'imposta di 7 miliardi e mezzo; quindi si aggiungono 3 miliardi e mezzo in più all'anno e, con gli ulteriori adeguamenti previsti anche nel corso del 2006 e del 2007, vi saranno ulteriori 3 miliardi di euro. Siamo, pertanto, sinceramente preoccupati di questa tendenza. Ci sembra che si tiri la coperta scoprendo sempre la stessa parte. Riteniamo che ciò non possa essere più sopportato. Bisognerà fare una riflessione ben precisa al riguardo, perché in questa maniera non si otterranno risultati. Alla fine, infatti, non ci saranno più margini per le piccole e medie imprese per pagare nuove imposte, nuovi aumenti. Di conseguenza si registrerà un fallimento anche di questi obiettivi.

L'unico fatto serio che si potrebbe prevedere è una lotta decisa al sommerso e all'abusivismo. Si tratta di argomenti dei quali continuamente tutti parlano, ma alla fine non si vedono fatti concreti che intaccano questi che sono veri e propri reati. Si dice che gli occupati potrebbero essere espulsi dal mercato. A mio avviso dobbiamo affermare la priorità della legalità e incominciare a recuperare tutto. Se poi esistono margini di produzione, si regge il mercato come lo stanno reggendo le imprese che pagano sempre quanto si deve. Analogo discorso vale per le contraffazioni.

Ribadisco che il Mezzogiorno è il grande assente della legge finanziaria per quanto ho prima esplicitato.

Altra questione da affrontare è quella relativa alle tariffe, argomento sul quale occorrerebbe svolgere molte considerazioni. Negli ultimi 18 mesi lo Stato ha incassato 3 miliardi di euro in più con l'aumento del prezzo della benzina, con le accise, con l'IVA. Si tratta di cifre considerevoli. Inoltre, ha guadagnato anche l'ENI. Con i dividendi lo Stato ha incassato un ulteriore miliardo per cui, alla fine, da questa partita sono en-

trati nelle casse dello Stato ulteriori 4 miliardi, che in sostanza pagano le imprese e i cittadini. Chiediamo da tempo il taglio delle accise, che non avviene, per cui continuiamo ad essere fortemente preoccupati.

Per concludere, si ha certezza dei sacrifici e del fatto che le poche risorse disponibili non vanno nella direzione dello sviluppo, dell'innovazione e delle vere infrastrutture, quelle che servono al Paese e all'economia. Penso al Mezzogiorno, dove siamo indietro anni luce nel settore delle infrastrutture e del trasporto; penso all'acqua e alle Regioni che non la posseggono. Parliamo di turismo senza ricordarci che esistono strutture alberghiere che non dispongono di acqua corrente e devono attrezzarsi con pozzi e motori. Su tutto questo dobbiamo svolgere una riflessione allo scopo di prevedere una vera svolta per il Paese in termini di competitività, crescita e sviluppo.

Lasciamo alla Presidenza le nostre richieste specifiche di intervento, ma mi permetto di evidenziare solo tre elementi: l'IVA sul turismo al 4 per cento, e non aggiungo altro dal momento che ne parliamo ormai da anni e quindi tutti conosciamo qual è il problema della competitività del nostro Paese rispetto alla Spagna e alla Francia, che hanno una IVA minore; l'intervento sull'IRAP che ho prima citato, e infine le rimanenze di magazzino. Sono arrivate al Ministero dell'economia decine di migliaia di cartoline da parte degli operatori del settore dell'abbigliamento, i quali chiedono la svalutazione delle rimanenze di magazzino. Si oppone una perdita economica, che però è solo formale. Nella sostanza continuerà a rimanere tutto nei magazzini, con i conseguenti problemi, e lo Stato non incasserà mai nulla. Questo concetto deve essere chiaro. Al riguardo occorre dare una risposta perché si tratta di un settore davvero importante, che oggi è in forte crisi per un atteggiamento complessivo dei consumatori, nonché per tutta la merce proveniente dalla Cina e da altri Paesi. Sarebbe davvero apprezzato un intervento in questa direzione che comporterebbe – lo ripeto – non un costo significativo ma benefici molto importanti ad un settore in forte crisi.

MORANDO (*DS-U*). Intervengo per fare due domande.

Si è parlato di maggiori entrate, con la revisione degli studi di settore dell'anno in corso, per una cifra di 3 miliardi e mezzo di euro. Questa era la previsione di entrata collegata a quella revisione. Vorrei sapere se si fa riferimento a dati a consuntivo che il Governo si ostina, almeno al Parlamento, a non fornire o semplicemente alla previsione originaria. Sembrerebbe, infatti, sussistere una grande distanza tra la previsione e quanto realizzato.

Inoltre, vorrei da voi sapere – fatico molto a trovare un'opinione al riguardo da parte di altri e speravo ieri in un aiuto della Confcommercio, ma non è avvenuto – quanto dei 6 miliardi dell'anno scorso sull'IRPEF, oggi IRE, è stato riversato a sostegno dei consumi.

PAGLIARINI (*LNFP*). Vorrei rivolgere anch'io due domande al nostro ospite.

Mi ha colpito quando lei ha parlato dei patronati e dei CAF. Desidero ricordarle che negli anni Settanta la Gran Bretagna si era ridotta a chiedere prestiti al Fondo monetario internazionale, come se fosse un Paese africano in via di sviluppo, a causa di un incredibile strapotere sindacale. Lei afferma che i patronati servono come ponte tra i cittadini e la Pubblica amministrazione. Questo, però, è un problema. Perché il cittadino ha bisogno di un ponte per colloquiare con la Pubblica amministrazione? Mi sembra un fatto assolutamente incivile e lo stesso discorso vale anche per la dichiarazione dei redditi e i dottori commercialisti.

Se lei afferma che la Pubblica amministrazione deve funzionare in modo migliore, concordo. Tuttavia, ritenere opportuni ponti tra i cittadini e la Pubblica amministrazione, mi sembra una vera follia. Se continuiamo a dare potere ai sindacati, tra un po' di tempo anche noi chiederemo prestiti al Fondo monetario internazionale come un Paese africano in via di sviluppo. Ammetto, quindi, di non aver capito bene il suo riferimento.

Goethe ha affermato che la contabilità a partita doppia «è una delle più belle scoperte dello spirito umano». Quando giustamente suggerite di diminuire l'IVA, di tagliare le accise e che bisogna occuparsi del problema dell'acqua e delle infrastrutture, sono d'accordo al 100 per cento. Sarebbe però utile se ci indicaste anche con quale contropartita. Vorrei sapere quale contropartita raccomandate, perché ne terremo certamente conto. C'è solo una gamba ma bisogna camminare con due. Lei svolge considerazioni giuste, ma deve anche indicarci qual è la contropartita.

VENTURI. Parto da quest'ultimo aspetto. Non vorrei fare una contro-finanziaria, non credo che mi competa, ma, se volete, possiamo mettere al lavoro i nostri centri studi per indicare le contropartite.

Vorrei che sulla questione dei patronati e dei CAF si considerasse la collaborazione, non solo tra i sindacati ma anche tra tutto il mondo associativo delle imprese e la Pubblica amministrazione, che nel corso degli anni c'è sempre stata. Con gli studi di settore c'è stato un maggiore gettito subito, a regime, di 7,5 miliardi e mezzo di euro in più nelle casse dello Stato e tale risultato è stato raggiunto perché le associazioni si sono fatte carico di un'attività di sensibilizzazione delle categorie che ha portato questa adesione all'86 per cento. Altrimenti, se ragioniamo in questa maniera, dovremmo dire che nemmeno gli studi di settore vanno bene. Ognuno potrebbe fare una dichiarazione di redditi e poi la finanza dovrebbe controllare dappertutto. È in grado lo Stato di fare questo? Mi sembra che non sia mai stato in grado e, se volete conoscere la mia opinione, secondo me non lo sarà mai. Questo spirito di collaborazione tra la Pubblica amministrazione e mondo associativo, quindi non solo quello dei sindacati e dei lavoratori dipendenti, ha portato a tali risultati che ritengo molto importanti. Siamo andati noi dai commercianti, dagli operatori turistici, dagli artigiani, eccetera, per convincerli ad agire in un certo modo perché non era così facile, soprattutto in questa fase, con gli aggiornamenti che appesantiscono, i consumi che vanno male ed i fatturati che scendono. Eppure noi abbiamo chiesto di versare più soldi nelle casse

dello Stato e non credo che ciò sia un male. Poi, se questo è considerato un male basta dirci che non si vuole più una collaborazione tra il mondo delle associazioni e lo Stato e noi ne prenderemo atto.

Quella da me evidenziata non è una mia idea originale, ma è un'idea di tutti i rappresentanti del mondo associativo: è un'attività importante che dovrebbe avere un seguito. Insomma, occorre prendere una decisione. Da parte nostra l'impostazione è questa.

PAGLIARINI (*LNFP*). Questo è giustissimo, ma io parlavo di patronati e CAF, che sono un'altra cosa.

VENTURI. Ma queste organizzazioni svolgono la stessa attività, sono le braccia delle associazioni; non ci sono solo i sindacati ma anche le associazioni, che hanno i patronati e i CAF e che utilizzano quelle strutture per perseguire gli scopi che ho detto prima. Quindi, c'è un'attività importante di collaborazione. Credo poi che, al di là delle polemiche o delle critiche su questo o quel punto, ci sia un atteggiamento complessivo di collaborazione che ha portato risultati che ritengo importanti.

Per quanto riguarda la questione posta dal senatore Morando sugli studi di settore, certamente parliamo di una previsione, ma parliamo di una previsione che parte dalla constatazione che agli studi di settore sono coerenti l'86 per cento delle imprese. Quindi, la nostra attività ha portato a quel risultato molto importante, per cui riteniamo che difficilmente tali imprese adesso cambieranno linea per entrare in un'area di incoerenza al fine di introdurre quest'altro aggiornamento.

Per quello che riguarda i 6 miliardi dell'IRE, come dicevo prima, direi che non c'è stato alcun effetto. Qualcuno potrebbe obiettare che poteva andare ancora peggio; questo non sono in grado di dirlo, ma sicuramente le cose vanno male. Abbiamo sollevato continuamente tali problemi in ogni incontro che abbiamo avuto con il Governo e con le istituzioni. Se non riusciremo a dare impulso ai consumi non andremo avanti, proprio perché questi sono un elemento centrale e fondamentale dello sviluppo dell'economia italiana. Non è un caso che nel mio intervento ho parlato di sfiducia. C'è un clima di sfiducia molto forte; poi ci sono la benzina, le tariffe e le tasse locali che sono aumentate in maniera esponenziale e che pesano sia sulle imprese che sulle famiglie. Questi fattori incidono; c'è un clima generale di sfiducia che non è stato ribaltato da provvedimenti di quella natura. Credo che sia necessario un progetto più generale per rendere competitivo il nostro Paese e dare certezza alle prospettive più che al portafoglio immediato.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti della Confesercenti per le preziose informazioni che ci hanno fornito e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione dei rappresentanti della Confartigianato, della Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa (CNA) e della Casartigiani

PRESIDENTE. I nostri lavori proseguono ora con l'audizione dei rappresentanti della Confartigianato, della Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa (CNA) e della Casartigiani, che saluto e ringrazio per aver accolto il nostro invito e ai quali cedo subito la parola.

GUERRINI. Ringrazio il Presidente per l'opportunità di questa audizione. Come Confartigianato, CNA (Confederazione nazionale dell'artigianato) e Casartigiani abbiamo preparato un documento unitario, che lasciamo all'attenzione della Commissione e del Presidente, dove sono riportati in maniera ampia e per punti tutte le riflessioni e i commenti al testo del disegno di legge finanziaria che è stato presentato.

Andando per sintesi a sottolineare ciò che la Confederazione, anche sentendo gli amici delle altre due associazioni di rappresentanza dell'artigianato, intende evidenziare rispetto al testo della finanziaria, vorremmo innanzi tutto richiamare la vostra attenzione sulla difficoltà nel nostro comparto a intravedere segnali di sviluppo dal punto di vista economico. Anche se questi segnali timidamente appaiono all'orizzonte, per noi essi sono lontani dall'arrivare.

Quella rappresentata è una situazione economica di difficoltà di un comparto, soprattutto per la parte maggiormente orientata alla produzione, che deve sopportare le difficili situazioni legate alla congiuntura, la difficoltà di avere quote di *export* adeguate a quelle degli anni successivi a causa dell'apprezzamento dell'euro, difficoltà dovute alla concorrenza dei Paesi terzi, soprattutto per le merci più tipicamente artigiane. Per questo crediamo che sia necessario in questa finanziaria dare delle risposte forti alle necessità che questo comparto, così importante per l'economia del Paese, che rappresenta una fetta così determinante della nostra capacità produttiva, richiede.

Abbiamo colto nella manovra finanziaria alcuni aspetti positivi che abbiamo sottolineato pubblicamente e che vogliamo sottolineare anche in questa occasione, perché non si fanno solo critiche ma è necessario, quando si vedono delle iniziative positive per la categoria, sottolinearle e, visto che la finanziaria è stata scritta un po' per capitoli e ha bisogno di essere riempita di contenuti, noi crediamo che il lavoro che il Parlamento inizia in questi giorni e che si concluderà tra alcune di settimane sia proprio quello di riempire questi capitoli con argomenti importanti. Conosciamo benissimo i problemi economici che ci sono e la difficoltà di reperire risorse; crediamo però che indirizzare le risorse verso il mondo della piccola e media impresa, il mondo della produzione e dei servizi, sia la scelta migliore da fare.

Per quanto ci riguarda, gli aspetti che vogliamo sottolineare sono tre. Il primo è quello dell'intervento di riduzione degli oneri contributivi in

una misura che consente di diminuire il costo del lavoro che grava sull'impresa. Noi crediamo che questo tipo di iniziativa, questo capitolo dentro la finanziaria, sia uno dei più importanti, dia un segnale positivo e consenta di invertire la tendenza. Auspichiamo che non vi siano allocate risorse residuali, ma al contrario delle risorse importanti.

Un altro aspetto molto importante che vorremmo sottolineare con forza e che abbiamo riscontrato nella stesura del testo della finanziaria è il via libera alla riduzione delle tariffe dell'INAIL: mi riferisco all'impegno a rivedere entro il mese di febbraio tutto il panorama delle tariffe INAIL che gravano per il nostro comparto in maniera elevatissima, ormai protratta negli anni, con un avanzo per il comparto che si è progressivamente ampliato dal 2000 fino ad oggi, raggiungendo cifre astronomiche. Il 2004 si è chiuso con un avanzo per l'artigianato pari a 1,5 miliardi di euro; è necessario quindi che vi sia una revisione di queste aliquote perché il nostro comparto paga le aliquote di gran lunga più elevate. Non vorrei fare degli esempi che vengono poi a creare sperequazione con altri; comunque, rispetto all'industria, rispetto al commercio e ai servizi, paga delle tariffe molto più elevate, ha l'avanzo di gran lunga più elevato.

Pertanto, crediamo che si renda necessaria una manovra di riequilibrio sull'INAIL, che andrebbe ad incidere direttamente sul costo del lavoro perché al pagamento della cedola da parte dell'impresa ci sarebbe subito una detrazione di imposte. Ciò non comporterebbe un aggravio di risorse per lo Stato all'interno della finanziaria perché non è un qualcosa di aggiuntivo, si tratta di risorse che sono pagate dalle imprese, che vanno all'INAIL e dovrebbero poi essere redistribuite non per altre iniziative ma per contenere i costi di chi versa. Questa è una battaglia importante sulla quale, con apprezzamento devo dire, abbiamo riscontrato una voce di capitolo; vorremmo però che questa parte della finanziaria si concludesse positivamente.

In materia fiscale, andranno previsti degli alleggerimenti sulla pressione che grava sui redditi d'impresa e di lavoro.

Un capitolo a parte – vorrei sottolinearlo, anche se non abbiamo riscontrato una voce molto importante dentro la finanziaria – è quello dell'IRAP. Su questa, se tale voce deve essere in qualche modo ripresa e rivalutata a seguito anche degli ammonimenti europei, riteniamo sia necessario innalzare la franchigia dagli attuali 8.000 a 15.000 euro. Ciò consentirebbe un adeguamento più consona per il panorama delle imprese piccole, delle imprese artigiane, che in maggior numero rientrano in questo tipo di contribuzione, riequilibrerebbe la situazione, a nostro giudizio, in maniera adeguata e quindi consentirebbe di non avere delle sperequazioni, come abbiamo valutato nelle varie ipotesi di modifica dell'IRAP, a favore di un ventaglio di imprese di grandi dimensioni, con una ricaduta minima per le piccole e medie imprese.

Portando a termine questi tre capitoli, per la nostra categoria così importanti, si potrebbe dare a nostro avviso un segnale forte di attenzione, di ripresa dell'attività e di aumento della competitività.

Un'ultima riflessione riguarda la diminuzione dei trasferimenti agli enti locali, soprattutto alle Regioni, che per il nostro comparto sono importanti. Essendo l'artigianato di riferimento alle politiche regionali, dovendo le Regioni diminuire gli investimenti a causa dei tagli preventivati, detti investimenti ricadrebbero in larga parte sul nostro comparto. Anche questa, quindi, è una voce che vediamo con preoccupazione perché sempre di più le politiche regionali dell'artigianato possono essere funzionali allo sviluppo della categoria. Venendo a mancare queste risorse, e avendo le Regioni necessità di spese correnti, quasi certamente verrebbero tagliati questi investimenti per noi molto importanti.

SANGALLI. Signor Presidente, ringrazio lei e le Commissioni per questa audizione, che ci permette di rappresentare la fase di pesante difficoltà del mondo dell'artigianato e della piccola impresa italiana.

A fronte di dati ancora contraddittori sull'andamento generale dell'economia, che farebbero intravedere per la fine di quest'anno e per il prossimo un miglioramento, ricordiamo comunque che un eventuale progresso non sarà riscontrabile, in tempi altrettanto rapidi, anche nel mondo della piccola impresa. Questo perché c'è un andamento ciclico nel nostro mondo che, al di là della congiuntura internazionale, fa sì che noi subiamo un po' prima la decelerazione del ciclo economico e riprendiamo un bel po' dopo la ripresa dello stesso. Non voglio raccontare alcunché sulla struttura industriale italiana, ma sapete bene che le piccole imprese manifatturiere hanno una funzione di ammortizzatore.

Oggi, sull'anno scorso, registriamo dati preoccupanti, con cali medi del quattro o del cinque per cento nei fatturati e negli ordinativi, per una crisi pesante del settore manifatturiero. Emergono però dati altrettanto preoccupanti, in prospettiva di breve periodo, in settori molto forti, come quello delle costruzioni, che vede una forte decelerazione generale dopo un periodo positivo. Nello specifico poi, mentre il dato è ancora positivo per il complesso del settore (0,6-0,7 per cento di crescita per il 2005), dobbiamo evidenziare un dato negativo (meno 2 per cento) per le piccole imprese. Si sta dunque avvicinando una sorta di linea di confine, in cui la piccola impresa entra in condizioni critiche. Ho fatto questa premessa per avvalorare le tesi di chi ha parlato prima di me circa la necessità di non operare come se la situazione di difficoltà fosse prossima a passare, perché per le piccole imprese, ammesso sempre che ci sia una ripresa dell'Europa e del nostro mercato interno, non sarà così. Quindi, chiediamo attenzioni particolari nei confronti di questo mondo. In parte le abbiamo riscontrate in questa finanziaria, ma esse dovrebbero essere rafforzate – è una sollecitazione al Parlamento – piuttosto che modificate per dare più forza ad altri disegni.

Segnalo ora gli aspetti positivi, che fanno parte della ricetta classica in una situazione di congiuntura economica come questa. Cito con favore la riduzione del peso fiscale, peraltro corretta nell'impostazione che pareva presentarsi nelle finanziarie passate e che è sempre stata difficile da realizzare. Tale correzione è stata necessaria affinché si trattasse di

una riduzione degli oneri generalizzata e non selettiva. Ciò è molto importante, perché l'impostazione che era venuta affermandosi nella cultura generale, cioè che i tagli dell'IRAP dovessero premiare imprese di dimensioni maggiori e soprattutto quelle che si fossero mosse nei settori della ricerca, dell'innovazione e del trasferimento tecnologico, avrebbe penalizzato le piccole imprese, che hanno bisogno di minori costi e di una burocrazia più leggera. In merito sottolineiamo l'inadeguatezza di questa legge finanziaria. In particolare, il nostro ambiente attende la liberalizzazione del mercato delle professioni e una diminuzione della burocrazia sulle imprese. Gran parte di questo peso burocratico è dato dal fatto che alcune procedure potrebbero realizzarsi, senza tramiti, direttamente tra Stato e imprese, quando invece occorre passare per ordini professionali, professioni protette e via di questo passo. Secondo me si presenta l'occasione, anche perché siamo a fine legislatura, per un intervento sul tema dell'apertura dei mercati e della liberalizzazione, sia per le professioni sia per la competitività. Ciò che mette in difficoltà il nostro settore, a fronte di un *export* che mostra indicatori moderatamente positivi, è la domanda interna, che frena la ripresa economica. Ci sono infatti oneri che ricadono sul sistema: da un lato, la minore capacità di reddito delle fasce della popolazione; dall'altro, la vischiosità ed il costo di un mercato non effettivamente concorrenziale, che ricadono specialmente sulle imprese più piccole.

Cito ora, per titoli, gli aspetti più importanti, che vanno esaminati, mantenuti o modificati, della legge finanziaria. Intanto, registriamo con favore il tema della decontribuzione del costo del lavoro. Occorrerebbe però procedere in tal senso sul secondo livello contrattuale, cioè sulla parte più legata ai territori, alle Regioni e all'andamento delle dinamiche competitive dei sistemi territoriali. L'artigianato è l'unica struttura contrattuale che ha progredito sul versante del doppio livello contrattuale. Bisogna che il secondo livello, quello delle Regioni o aziendale, ma per noi è quasi sempre di natura territoriale, venga alleggerito dal punto di vista degli oneri, così da consentire la competitività dei sistemi territoriali. Tra l'altro, una simile iniziativa sarebbe coerente con il tema, contenuto nella finanziaria, dei distretti industriali e della costruzione delle reti. Intanto, il fatto che venga affermato il tema del distretto lo trovo concettualmente un passo avanti rispetto ad una noiosa sequenza di interventi secondo i quali il nanismo imprenditoriale sarebbe il problema strutturale della nostra economia. È inutile dire che ci piacerebbe avere molte Siemens e molte Philips: non le abbiamo. È inutile continuare a dire quel che ci piacerebbe avere, ma che non ci sarà mai. È piuttosto utile pensare a come far aumentare le dimensioni economiche delle imprese senza agire sulla dimensione della singola impresa. E la rete, la filiera ed il distretto diventano le questioni sulle quali è necessario lavorare.

C'è da dire però che, oltre al titolo, non c'è sostanza. Siamo disponibili a collaborare con il Parlamento sul punto, ma servono i quattrini, perché una semplice sperimentazione o un dubbio trasferimento di denaro

a questo tipo di progetto, che sarebbe potuto venire prima, rischia di accendere aspettative di innovazione e di non produrre gli aspetti sperati.

Quanto alla decontribuzione sul secondo livello e alla politica sui distretti, vorrei segnalare un'altra preoccupazione, che è già stata espressa dal dottor Guerrini e che quindi io ripeterò con poche parole. La riduzione di trasferimenti alle Regioni, *in primis*, e ancora prima agli enti locali, andrà a finire essenzialmente in quella parte di spesa regionale considerata discrezionale da parte delle Regioni. Bisogna fare attenzione perché nell'ambito di questa ci sono le politiche per le nostre imprese. Le Regioni hanno competenze esclusive in materia di artigianato e quindi devono fare le politiche per l'artigianato (non può farle lo Stato sulla base del federalismo). Queste politiche diventano discrezionali. Poiché la sanità non è una politica discrezionale, certamente lo diventano le politiche industriali. Bisogna stare attenti e, quindi, vi sollecitiamo a considerare con attenzione questo punto.

Allo stesso modo, vorremmo fosse esaminato attentamente un altro aspetto. Mentre non siamo tra quelli che urlano allo scandalo se viene ridotta la spesa pubblica complessiva e se tale riduzione vede una qualche parametrizzazione anche negli sprechi presenti a vario livello nelle amministrazioni (non è che non si vedano), riteniamo che si corra il rischio di togliere interventi per eliminare gli sprechi. Non vorrei che una buona intenzione si tramutasse in un *boomerang*, perché in Italia è accaduto di tutto tranne la riduzione degli sprechi. Si è assistito, invece, alla soppressione di politiche o addirittura di competenze politiche in linea complessiva.

Per quanto riguarda il costo dell'energia, la questione della cosiddetta tassa sul tubo, e così via, si deve tenere conto del fatto che una piccola impresa paga il 30 o il 40 per cento di energia in più rispetto ad un competitore più grande; inoltre, noi paghiamo l'energia più di tutti i nostri competitori internazionali. Il problema del nostro Paese è legato alle scelte energetiche che sono state operate, ma anche al fatto che esiste un meccanismo tariffario che privilegia una parte e non ne privilegia un'altra. Noi avanziamo l'ipotesi che si possono trovare 500 milioni di euro di risorse – che possono rimanere alle piccole e alle piccolissime imprese – semplicemente rimettendo in fila le tariffe energetiche, senza onere per lo Stato, con un po' più di equilibrio negli stessi costi dell'energia.

Inoltre, troviamo molto carenti – mi rivolgo al Presidente perché so che è sensibile al riguardo – gli interventi per il Mezzogiorno. Io non sono meridionale, ma devo evidenziare la carenza degli interventi per il Mezzogiorno. In particolare, temo molto il fatto che, con la questione dei tagli, non si dia quella sponda per riuscire ad utilizzare i fondi strutturali; infatti, si registra un grave ritardo loro utilizzo. La mancanza di fondi centrali o di interventi di cofinanziamento da parte dello Stato farà tornare molti soldi all'Europa. Se è vero che abbiamo impegnato poco meno del 50 per cento nel periodo 2002-2006, il fatto di impegnare in un anno il rimanente 50 per cento sarebbe un intervento molto positivo per il Paese. Sarebbe creazione di valore e non spesa, perché consenti-

rebbe di portare in Italia le risorse dei fondi strutturali, sui quali siamo carenti anche per colpa delle classi dirigenti del nostro Paese. Queste ultime, infatti, hanno dimostrato di essere veramente al di sotto del livello generale.

Infine, dobbiamo far sì che tutta la politica industriale per le piccole imprese non finisca in mano alle banche. Dobbiamo prestare attenzione al fatto che, di fronte ad un intervento necessario, l'arbitro non diventi una banca. Come il Ministro dell'economia e delle finanze ha evidenziato, nel Mezzogiorno non esistono più banche; d'altra parte non possono nascere banche con 5 milioni di euro. Anche questo è un titolo senza esami.

Senza l'intermediazione dei consorzi fidi che non vengono valorizzati, senza interventi del sistema territoriale, e così via, si deve evitare che sia la banca, in ultima analisi, a decidere se l'intervento e l'incentivazione vadano o meno alle imprese. Questo problema non riguarda il costo dello Stato, ma l'impostazione della politica industriale. A mio avviso, si può approfittare di questo disegno di legge finanziaria per correggere il rapporto di disparità esistente tra le piccole imprese e il sistema bancario, anche attraverso un ruolo più attivo della politica nazionale. Vi ricordo che in questo modo spariscono i quattrini per l'Artigiancassa. Sembra la solita litania di tutti gli anni, ma questa volta, se rimanessero queste cifre, coloro che hanno già avuto i finanziamenti approvati dall'Artigiancassa, dovrebbero restituire gli interessi sugli anni precedenti perché non si mantengono i finanziamenti in essere. Poiché non c'è bisogno di cifre strabilianti, in questo caso una correzione sarebbe una priorità per evitare addirittura una ricaduta sulle imprese.

Le imprese, infatti, già investono poco ed inoltre i meccanismi di sostegno all'investimento, soprattutto nelle aree più deboli, non sono migliorati. Se poi si inserisse anche il rischio di dover pagare interessi del passato, ci si troverebbe in una situazione difficile: altro che attrazione di investimenti nel nostro Paese o nascita di nuove imprese!

Tutto sommato, ritengo che ci troviamo di fronte ad un disegno di legge finanziaria su cui il Parlamento può fare molto; se vi sarà un'apertura, anche con un effettivo confronto tra parti sociali, Governo e Parlamento, potrà essere un prodotto di politica di bilancio generale che aiuterà il Paese in una fase come quella attuale.

PISANO. Signor Presidente, condividiamo pienamente tutte le considerazioni fin qui svolte dalle altre confederazioni e quindi non mi dilungherò sugli argomenti che sono stati già trattati e che peraltro sono contenuti nel documento unitario che verrà presentato.

In sostanza, vorrei soltanto sintetizzare quanto sinora detto. In realtà, il mondo delle imprese ha bisogno di sostegno, sia sotto il profilo fiscale che sotto quello finanziario. Queste sono le due leve da manovrare per aiutare le piccole e le piccolissime imprese a superare la difficile fase congiunturale.

I colleghi che mi hanno preceduto hanno già evidenziato molti aspetti, ma io vorrei segnalare alcuni ulteriori elementi. Il primo riguarda

la necessità di continuare il cammino intrapreso in merito alla fiscalità differenziata per il Mezzogiorno. Penso che tutti noi condividiamo l'azione promossa dal Governo volta ad introdurre la fiscalità di vantaggio per le aree svantaggiate del Mezzogiorno. Qui mi ricollego a quanto ha sottolineato il dottor Sangalli, vale a dire che questo segnale potrebbe essere importante per dimostrare che il livello di attenzione per il Mezzogiorno non è mai stato messo in discussione e non si è abbassato. In effetti, c'è bisogno di un intervento più deciso per quest'area della nostra nazione.

Per quanto riguarda la parte finanziaria, ribadiamo la necessità di un intervento che miri a non ridurre drasticamente le risorse previste per le imprese. In questo modo, inevitabilmente si costringerebbero le imprese a ricorrere sempre più al sistema bancario, che ovviamente ha un costo differente e che poi potrebbe creare una serie di sperequazioni e di diseguaglianze anche tra varie aree geografiche. In ogni caso, riteniamo che il disegno di legge finanziaria in esame, pur nella ristrettezza delle risorse economiche, possa costituire comunque una buona occasione (laddove vi sia, come è stato poc'anzi evidenziato, un confronto sereno e costruttivo tra le parti sociali ed il Governo) per correggere il tiro e facilitare le imprese nell'acquisizione di maggiori incentivi sotto il profilo fiscale e finanziario oltre che del costo del lavoro (quest'ultimo aspetto non è secondario). Ovviamente, siamo tutti disponibili ad intraprendere insieme questo cammino per raggiungere gli obiettivi richiamati.

MORANDO (*DS-U*). Forse per difetto mio, ma a pagina 6 della nota da voi consegnataci compare la proposta, già affrontata lo scorso anno, di realizzare una più forte decontribuzione della quota di salario da contrattazione su base territoriale o aziendale di distretto e altro ancora al fine di redistribuire, più efficacemente di quanto non accada con la contrattazione nazionale, i proventi per l'impresa da aumento di produttività.

Forse per eccesso di sintesi, però, non riesco a comprendere dal punto di vista tecnico quanto indicato quando si passa alla proposta che è la seguente: «Si propone, pertanto, di incrementare il beneficio di defiscalizzazione mediante un innalzamento della relativa aliquota al 4 per cento in modo da consentire la distribuzione della maggiore produttività conseguita». Volete dire che bisogna incrementare il livello della decontribuzione passando dal 2 al 4 per cento?

PAGLIARINI (*LFNP*). Il dottor Sangalli poco fa ha affermato di trovare carenti i provvedimenti per il Sud.

La domanda, in generale, è la seguente: come valutate l'idea di realizzare il ponte sullo Stretto di Messina? Secondo voi, potrebbero trovarsi alternative più valide?

Mi rendo conto che la domanda è molto ampia ma a me interessa conoscere la vostra risposta.

Per quanto riguarda il costo dell'energia, vorrei sapere come valutate l'ipotesi di un ritorno al nucleare realizzato seriamente. Non conosco il vostro punto di vista e non so se magari avete già affrontato il problema.

Vorrei, infine, affrontare le problematiche legate alle banche e ai mercati finanziari. Si tratta evidentemente di due sistemi diversi. La banca, a mio parere, deve intervenire a fine mese nel caso in cui il cliente non paghi; in quel caso occorre un intervento operativo della banca, mentre l'intervento del mercato finanziario è a monte ed è strutturale.

A me sembra che ciò che manca in maniera assoluta non è la banca ma il mercato finanziario. A tale riguardo esistono studi che attestano che i costi dei servizi delle banche in Italia sono il doppio di quelli della Francia, o della Germania e il triplo di quelli dell'Inghilterra.

A mio avviso, occorre più concorrenza. Secondo voi, il fatto che in Italia vengano banche straniere (ciò, indubbiamente, aumenta il livello della concorrenza) è negativo o positivo? Il mercato finanziario, invece, manca completamente. Cosa potrebbe fare in proposito il Parlamento e cosa dovrete fare voi eventualmente?

Il problema è grave: manca il mercato finanziario; le banche costano troppo, il mercato finanziario manca completamente.

SANGALLI. Per quanto riguarda l'ultima affermazione del senatore Pagliarini, sono pienamente d'accordo: il problema sta nella mancanza del mercato finanziario. Qualche intervento a sostegno delle piccole imprese sarebbe bene accolto perché nel mercato da poco previsto per consentire anche l'ingresso delle imprese territoriali e locali più piccole, si incontrano ancora delle difficoltà – certamente, di natura culturale – sia per la struttura patrimoniale dell'impresa, ma anche per il fatto che, sostanzialmente, bisogna guidare quello che secondo me è uno dei più grandi processi: il reperimento sul mercato delle risorse finanziarie per ampliare le dimensioni delle imprese e spingere verso settori competitivi.

Su questo punto sono assolutamente d'accordo. Il problema non è incentrato tanto sulle banche, anche se nel Mezzogiorno è legato pure a questo: è un problema di inefficienza del sistema. Provengo dalla provincia di Bologna dove il costo medio del denaro è pari al 4 per cento; nella provincia di Vibo Valentia il costo del denaro è pari all'8,64 per cento. Il problema è in parte legato all'andamento del PIL, in parte all'andamento del sistema di insoluti e alla rischiosità delle banche, ma molto all'inefficienza del sistema bancario.

È vero che i costi dei servizi in Italia sono mediamente più elevati rispetto ai nostri concorrenti europei. Il problema è che se, come giustamente lei afferma, non esiste un mercato finanziario, il rischio dell'ingresso di banche straniere nel meccanismo di competitività è che facciano ciò che hanno fatto finora le banche straniere nel nostro Paese. Non vi è Paese in Europa in cui una banca guadagni tanto quanto guadagna in Italia. A queste condizioni, quindi, non vi è motivo per effettuare modifiche nell'assetto del mercato del denaro.

In realtà, quando hanno fatto il loro ingresso in Italia alcune banche internazionali, di cui non faccio il nome, queste si sono comportate esattamente come le banche italiane. Perché cambiare le regole quando si guadagna tanto facendo pochissimo sforzo in innovazione?

Il rischio che si corre è che l'Italia diventi una sorta di mercato degli allocchi che pagano le banche. In questo caso si tratta davvero di un problema di competitività, di mercato finanziario che deve essere funzionante, soprattutto per le piccole imprese.

Voglio sottolineare che dietro l'idea della politica di distretto avevo letto – o mi sarebbe piaciuto leggere – anche la possibilità di realizzare una finanza di distretto dedicata ai distretti industriali e alle piccole imprese (si veda, ad esempio, il tema dei *bond* di distretto).

Per quanto concerne il tema dell'energia, devo dire che per un'associazione di piccole imprese – andiamo oltre la nostra portata – è evidente che avere l'approvvigionamento di energie di tutte le potenzialità è un vantaggio. Non disporre del nucleare è stato senz'altro un bel problema. Si è trattato di una scelta compiuta in un momento in cui l'Italia era sotto pressione per i fatti accaduti a Chernobyl, per l'opinione pubblica.

Temo che la questione del nucleare sia difficilmente recuperabile. Non vorrei si facesse una rincorsa quando forse ci troviamo in una posizione migliore per quanto riguarda altre fonti energetiche per le quali le piccole imprese possono rappresentare, proprio nei distretti, dei terreni di sperimentazione molto importanti e avanzati, che bisognerebbe favorire.

Sul tema del ponte sullo Stretto di Messina esprimo una forte contrarietà. Credo che un Paese abbia bisogno di qualche grande opera per trovare una propria identità, quindi, qualche grande opera occorre. Il problema è che realizzare grandi opere in una situazione di destrutturazione di infrastrutture, come capita nelle due Regioni coinvolte, potrebbe rappresentare addirittura una sciagura.

Temo che l'intervento non abbia ritorno in termini sociali ed economici. Ritengo sia più opportuno pensare che il vero problema del Mezzogiorno sia la mancanza di infrastrutture essenziali quali quelle autostradali, quelle relative all'acqua – che mi pare rappresenti una delle priorità assolute – quelle inerenti alle telecomunicazioni, le ferrovie e tutto ciò che concerne il tema della logistica, sul quale, francamente, mi pare vi sia la possibilità di una svolta. Come sappiamo il Mediterraneo rappresenta un bacino estremamente importante, ma Paesi come la Spagna sul piano della logistica ci stanno sopravanzando in modo clamoroso. A tale riguardo esprimo pertanto una gravissima preoccupazione.

Il Mezzogiorno deve rappresentare una terra in grado di attrarre investimenti. Per farlo è necessario che lo stesso Mezzogiorno faccia la propria parte, anche se il tema delle infrastrutture è senz'altro essenziale e non può essere affrontato solo nel Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per il contributo offerto ai nostri lavori.

Presidenza del vice presidente MORANDO

Audizione dei rappresentanti della Confedilizia

PRESIDENTE. Passiamo ora all'audizione dei rappresentanti della Confedilizia.

È presente l'avvocato Giorgio Spaziani Testa, segretario generale, accompagnato dall'avvocato Giovanni Gagliani Caputo.

SPAZIANI TESTA. Signor Presidente, desidero ringraziare lei e le Commissioni congiunte per avere invitato anche quest'anno la Confedilizia a svolgere alcune considerazioni sulla manovra finanziaria presentata dal Governo.

Abbiamo esaminato attentamente sia il disegno di legge finanziaria che il decreto-legge di accompagnamento e, come ampiamente illustrato nel documento stilato dalla nostra associazione, che consegniamo agli Uffici delle Commissioni, rileviamo innanzi tutto come elemento positivo l'estensione a tutto l'anno 2006 di due misure che ci riguardano direttamente e che abbiamo apprezzato in questi anni nella loro applicazione pratica. Mi riferisco all'estensione delle agevolazioni IRPEF e IVA sulle ristrutturazioni e sugli interventi di recupero edilizi. Speriamo, quindi, che tali disposizioni di allungamento all'anno 2006 di quanto sarebbe invece andato a scadere nel 2005 siano mantenute in sede di esame parlamentare del disegno di legge e che quindi vengano confermate visto che tanto beneficio hanno recato non solo al settore immobiliare, ma all'economia nel suo complesso.

Fatta questa premessa con riguardo alle misure sugli interventi di recupero edilizio, rileviamo però immediatamente un aspetto molto negativo presente nella manovra. Mi riferisco, in particolare, all'articolo 7 del decreto-legge n. 203 del 2005 di accompagnamento al disegno di legge finanziaria, nel quale è previsto un aggravamento del trattamento fiscale delle imprese con riferimento alla locazione da parte delle stesse di immobili ad uso abitativo. Si prevede, in sostanza, che in caso di locazione di immobili non strumentali da parte di imprese venga a cadere la previsione tradizionale della deduzione forfettaria delle spese pari al 15 per cento presente ancora oggi in capo alle persone fisiche, e la sua sostituzione con una deduzione analitica delle sole spese relative agli interventi di manutenzione ordinaria. Si tratta – a nostro avviso – di una misura particolarmente grave sia per gli effetti concreti e pratici che la stessa riverbera nel settore in questione, sia come segnale negativo per la proprietà edilizia nel suo complesso, non solo con riferimento alle società immobiliari e alle imprese che locano.

Spiegherò sia pure brevemente in che senso intendiamo tutto ciò. Premetto però che tutto questo si inserisce in un sistema che da tempo stiamo criticando, quello cioè di una fiscalità immobiliare caratterizzata secondo noi non solo dalla pesantezza del carico fiscale, peraltro unanimemente riconosciuta, ma da un'interna sperequazione. È ormai infatti di tutta evidenza come si debba porre mano ad una discriminazione – l'abbiamo definita tale – che vi è tra soggetti diversi che operano nell'ambito immobiliare con riferimento ad analoghe operazioni. Mi spiego meglio. Mentre in Italia la proprietà immobiliare tradizionale (imprese e persone fisiche) sono colpite da una congerie di tributi che vanno da quelli diretti, a quelli sul patrimonio (ICI), a quelli indiretti, di una particolare pesantezza, nello stesso settore immobiliare una categoria di soggetti, in specie quella dei fondi immobiliari, risulta particolarmente agevolata, per usare un'espressione eufemistica, perché è addirittura palese che i fondi immobiliari, se si analizza la normativa del settore, come facciamo più ampiamente nel documento sopra citato, si capisce perfettamente come i fondi immobiliari siano quasi esenti da tassazione. Ciò viene ovviamente giustificato con il principio che deve essere favorito e tutelato il risparmio delle persone e delle famiglie in uno strumento che consente alle persone e alle famiglie di non essere direttamente investitori in azioni o in altri strumenti e quindi di essere protetti da soggetti che gestiscono il risparmio, in questo caso immobiliare, in maniera professionale.

Allo stesso tempo rileviamo come analogo discorso si potrebbe fare con riferimento al settore immobiliare dove questa differenza non si registra. Pertanto, il provvedimento sul quale ci soffermiamo brevemente oggi si inserisce in questo quadro. Abbiamo evidenziato tutto ciò in quanto crediamo sia giunto il momento, non già di aggravare ulteriormente tali sperequazioni ed il livello di tassazione della proprietà immobiliare tradizionale di persone fisiche e non (imprese e persone giuridiche), bensì, da un lato, di diminuire il carico fiscale, dall'altro, di renderlo più equo all'interno del generale settore della fiscalità immobiliare.

Entrando più specificamente nel merito della misura prevista dall'articolo 7 sopra citato, vi è da dire che esisteva una spiegazione molto razionale per la quale si prevedeva e si prevede tuttora per le persone fisiche una deduzione forfettaria delle spese pari al 15 per cento: quella secondo cui gli oneri relativi alla proprietà immobiliare non sono facilmente individuabili e quantificabili perché, come insegnano tradizionali studi in materia di estimo e di catasto, quest'ultima, a differenza di altri beni e di altre fonti di reddito, è soggetta a deperimento, ad usura e a tutta una serie di oneri.

Come dicevo all'inizio, con questa nuova norma del decreto-legge collegato alla finanziaria, la deduzione forfettaria delle spese pari al 15 per cento – che quindi consentiva, a prescindere da delimitazioni analitiche, di avere questo abbattimento dei canoni – viene sostituita dalla possibilità di portare analiticamente, quindi con aggravio di oneri in deduzione, le sole spese di manutenzione ordinaria. Un riferimento che facevo agli oneri generali che gravano sulla proprietà e che giustificavano quella

norma, ed è proprio qui che bisogna puntare l'attenzione. La deduzione forfettaria veniva stabilita – e tuttora rimane per le persone fisiche – proprio perché non può essere minimamente pensabile che solo le spese di manutenzione ordinaria siano il costo per la produzione del reddito da locazione che grava sulla proprietà. Sulla proprietà gravano mille altri costi, non solo – per restare agli interventi sugli immobili – di manutenzione ordinaria, di manutenzione straordinaria, ristrutturazione edilizia, eccetera, ma anche, come si accennava, quelli un po' più indefinibili relativi alla vetustà e obsolescenza progressiva dell'immobile e anche quelli relativi a tutti gli oneri che lo Stato o gli enti locali possono via via imporre alla proprietà immobiliare.

Dal 1993, poi, la proprietà immobiliare è gravata da un altro pesantissimo onere, che è quello di un'imposta patrimoniale (unica nell'ordinamento tributario italiano che, come sappiamo, è uniformato al criterio della redditualità) non deducibile dal reddito, l'ICI, che costituisce un ulteriore onere per la proprietà stessa.

Quindi, il principio che si va ad affermare con questa norma, su cui noi puntiamo molto l'attenzione anche per il significato più ampio che essa ha per il settore, principio che era semplicemente attenuato dalla norma sulla deduzione forfettaria, è quello che per il settore immobiliare, a differenza che per qualsiasi altro settore, anche qui con un'anomalia ingiustificabile, si sancisce che sono soggette a tassazione anche le spese di produzione del reddito, il che è ovviamente, ripeto, ingiustificabile.

Dicevo che noi attribuiamo a questa norma un significato generale. Qui c'è un aggravamento delle condizioni e del livello di tassazione anche degli adempimenti delle società immobiliari e delle imprese in genere. Ma riteniamo che vi sia un segnale negativo che viene dato in questa occasione dal Governo alla proprietà immobiliare perché anche le persone fisiche se rilevano, come rilevano in questo caso, che principi di ragionevolezza e equità vengono smentiti da una norma con riferimento ad una categoria, cioè l'impresa, molto facilmente potrebbero essere gli stessi principi smentiti e disattesi con riferimento alle persone fisiche. Per parlare più direttamente, il timore è che la stessa deduzione, già grave per le imprese, possa essere eliminata per le persone fisiche.

Va infine rilevato, sempre in riferimento a questa norma, un fatto quasi paradossale. Si parla continuamente e giustamente della necessità di favorire il mercato della locazione. Noi siamo i primi a dirlo e siamo i primi a chiedere che vengano adottate misure perché la locazione venga maggiormente sviluppata a tutela sia della mobilità del lavoro, sia di quelle fasce deboli che non trovano negli ultimi anni un'adeguata soddisfazione nel mercato delle locazioni per via soprattutto dei vincoli che ci sono stati in passato. Ebbene, questa norma si applica paradossalmente esclusivamente agli immobili abitativi; cioè, vi è aggravamento di condizioni fiscali solo sugli immobili abitativi locati dalle imprese, con i riflessi che non siamo noi a dover immaginare, ma che sono di tutta evidenza, che si avranno sui canoni di locazione, ovviamente nel senso del rialzo degli stessi.

Noi da tempo sosteniamo che l'unico modo per favorire il mercato della locazione e per rendere più virtuoso in senso generale il mercato immobiliare sia quello di ridurre tendenzialmente la fiscalità sul settore. Molto si è fatto già nella scorsa legislatura, ed anche in questa; nella scorsa legislatura con la legge di riforma delle locazioni abitative, che ha stabilito delle agevolazioni per quanto riguarda il canale cosiddetto agevolato, e cioè per le locazioni a canone calmierato. Molto però ancora si deve fare.

Noi da tempo, ad esempio, chiediamo che, sia pure gradualmente, venga introdotto un principio di tassazione separata dei redditi da locazione per escludere gli stessi, appunto, dal reddito complessivo ed eliminare quella stortura ora esistente costituita dal fatto che circa il 50-60 per cento del canone di locazione si perde in imposte locali ed erariali. Quindi, che questo segnale venga dato proprio nel settore abitativo ci sembra addirittura paradossale. Questo è l'aspetto sul quale volevamo maggiormente puntare l'attenzione.

La manovra in sé però ci preoccupa per un altro aspetto non legato ai contenuti del testo; ci preoccupa il fatto che sentiamo continuamente confermato il proposito del Governo di presentare un maxi-emendamento al disegno di legge finanziaria. Vi sono dichiarazioni del Ministro delle finanze proprio di ieri sera per cui non è intenzione del Governo imporre nuovi oneri, nuove forme di imposizioni ai cittadini. Ci auguriamo che in questo maxi-emendamento non ci siano sorprese perché, a parte il discorso che abbiamo fatto in riferimento al decreto-legge, parlando del disegno di legge in sé abbiamo apprezzato le norme relative agli interventi di recupero edilizio agevolati anche prima del 2006. Confidiamo nel fatto che in sede di maxi-emendamento non vengano introdotte norme come quelle di cui si è parlato anche nei giorni precedenti alla presentazione formale della legge finanziaria, e che ci vedrebbero assolutamente contrari.

Questa è, in sintesi, la nostra posizione e ringrazio ancora le Commissioni per averci ascoltato.

PRESIDENTE. A proposito dell'ultima parte del suo intervento, naturalmente a me spetta di dire che qui noi stiamo giudicando la legge finanziaria così come la conosciamo, anzi, se posso permettermi, c'è una certa riduzione del senso e del significato del nostro lavoro in base al fatto che, ormai come se si trattasse di cosa abituale, si presenta la legge finanziaria e il giorno dopo si comincia a parlare di un testo di legge che non è quello presentato, sul quale si svolgono le consultazioni fra le parti politiche, economiche, sociali, eccetera.

TAROLLI (*UDC*). Signor Presidente, vorrei rivolgere al nostro ospite una domanda riguardo al tema degli affitti che, soprattutto con riferimento a quelli per brevi periodi, a fini turistici o di studio, come accade in quasi tutte le città universitarie, mi ritengo sia un capitolo che sfugge alle maglie del controllo pubblico per la riscossione del giusto prelievo.

La proposta della sua organizzazione mi sembra che sia volta a ridurre l'indice del prelievo fiscale. Mi sembra francamente una proposta semplicistica perché non credo che colui che non presenta la denuncia oggi dovrebbe farlo un domani a seguito di una riduzione dell'aliquota. Intendo dire che colui che si sottrae oggi lo farà anche domani.

A mio avviso, andrebbero individuati meccanismi diversi, altrimenti non si esce da questa situazione. Il fenomeno dell'elusione è mastodontico. Pur senza voler essere retorico, mi domando se non siate in grado di immaginare un'ipotesi di lavoro diversa da quella della semplice riduzione fiscale.

PRESIDENTE. Ho molto apprezzato la relazione che avete esposto questa mattina e l'analisi ad essa sottesa. Da un lato, avete posto un problema relativo a ciò che è effettivamente contenuto nel decreto-legge fiscale e nella legge finanziaria e avete espresso un giudizio negativo rispetto alla discriminazione fiscale che viene operata attraverso tale proposta.

Non è mia intenzione pronunciarmi in proposito, però ho trovato di particolare interesse l'osservazione a proposito della clamorosa disparità di trattamento tra i fondi immobiliari e il resto della proprietà immobiliare in capo a persone fisiche, imprese e quant'altro.

Ora, dal momento che ad un certo punto della sua esposizione lei ha denunciato l'esistenza di una differenza poco giustificata e clamorosa – in un caso si tratta di un prelievo particolarmente significativo e nell'altro sostanzialmente di una esenzione – mi chiedevo, in primo luogo, se la vostra organizzazione avesse anche elaborato una precisa proposta di redistribuzione del carico fiscale tra gli immobili di proprietà di famiglie di imprese e quelli di proprietà dei fondi immobiliari.

In secondo luogo, avete un'idea di cosa produrrebbe l'applicazione di un'aliquota intorno al 12,5 per cento – l'aliquota che si applica sui fondi mobiliari è la prima che viene in mente con riferimento agli utili – in termini di gettito?

SPAZIANI TESTA. Non ho approfondito nella trattazione questo aspetto perché in questa sede ci premeva semplicemente far rilevare che la nuova norma si inserisce in un sistema già difettoso, però è anche vero che non è così difficile immaginare come potrebbe essere risolta questa situazione di discriminazione.

Nel documento noi analizziamo maggiormente nel dettaglio le singole voci di imposta a carico dell'una e dell'altra categoria, vale a dire proprietà tradizionali, come lei ricordava, persone fisiche di imprese e fondi immobiliari. Da un lato, riteniamo che per le proprietà tradizionali, come nostra richiesta ideale, si debba procedere ad una loro esclusione dal reddito complessivo. Con riferimento alle locazioni sarebbe più logico applicare un'aliquota più moderata, non necessariamente pari al 12,5 per cento, in modo da ristabilire una maggiore equità nel settore. Del resto,

trattandosi di un investimento immobiliare, sarebbe da considerare una misura di equità.

In ogni caso, ci interessa in modo particolare il principio di esclusione. Ad esso andrebbe affiancata la semplice applicazione – è un esercizio sul quale potremmo produrci molto facilmente, anche se in questa sede non era nostra intenzione farlo – ai fondi immobiliari di disposizioni valide per tutti. Non è nostra intenzione proporre l'introduzione di inasprimenti fiscali a carico di altri soggetti, ma sicuramente andrebbe trovata una soluzione in grado di portare equilibrio nel settore. Potrebbe essere sufficiente spostare da una parte all'altra certi equilibri. In questo momento non sono in grado di quantificare gli effetti in termini di gettito, ma credo che sarebbero di notevole entità.

Inoltre, faccio ulteriormente rilevare che si tratta di settori abbastanza diversi tra loro, nel senso che i fondi immobiliari tradizionalmente e tuttora svolgono la propria attività quasi esclusivamente nel settore non abitativo. Non vi sarebbero dunque neanche ripercussioni, che invece denunciavo con riferimento alla norma prevista in finanziaria sul livello dei canoni delle locazioni abitative. In ogni caso, è una misura di equità e perequazione trattare allo stesso modo situazioni uguali. Mi sembra del tutto evidente.

Con riferimento invece alla questione sollevata dal senatore Tarolli, mi sento in primo luogo di dissentire rispetto alla sua definizione di «semplificistica» con riferimento alla nostra proposta di riduzione fiscale nel settore. Siamo ovviamente aperti e curiosi di sapere quali potrebbero essere ipotesi alternative per risolvere al meglio i problemi, laddove si riscontrino, del settore immobiliare, ma credo che già con riferimento alla scorsa finanziaria sia già stato fatto molto in termini repressivi. L'anno scorso si è proceduto in un senso e quest'anno si potrebbe procedere nell'altro. Nella scorsa finanziaria erano presenti norme – che necessitano comunque di un'applicazione, anche se questo compito spetta naturalmente all'amministrazione – mirate a concentrare maggiormente sul settore immobiliare i controlli. Sono stati previsti incroci molto dettagliati tra utenze di vario tipo, maggiori controlli e adempimenti in capo alla proprietà proprio per favorire l'emersione del sommerso. A quanto è già stato fatto e comunque va applicato – e ci risulta che in giro per l'Italia ciò stia producendo effetti – vorremmo anche aggiungere uno stimolo in positivo ai contribuenti. Proprio perché si sentono maggiormente controllati, i soggetti che locano sono ben lieti di uscire dalla clandestinità in cambio di un trattamento fiscale più equo. Le cifre sono note e dunque tutti sanno che nell'ambito della locazione oltre la metà del reddito virtuale corrisponde a tasse. Nella scorsa finanziaria, a maggiore preoccupazione per i segnali che arrivavano, è stata prevista una norma che i Comuni stanno applicando a nostro avviso in modo non del tutto condivisibile. Mi riferisco alla norma sulla previsione di riclassamento degli immobili nata con finalità di equità e di perequazione nell'ambito dell'inquadramento catastale degli immobili, ma in realtà con effetti che, nelle città che finora stanno applicando tale norma, si stanno verificando come negativi per la proprietà.

Ricordiamo che le aliquote ICI finora applicate dai Comuni, in molti casi molto alte, sono state disposte dal 1993 ad oggi sulla base dell'attuale situazione catastale, cioè dell'attuale classamento degli immobili. Quindi, un riclassamento, una modifica generalizzata di categorie e classi sta portando e porterà automaticamente ad un aumento del livello di tassazione degli immobili.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti della Confedilizia per avere partecipato ai nostri lavori.

Presidenza del presidente AZZOLLINI

Audizione dei rappresentanti della Confagricoltura, della Coldiretti e della CIA

PRESIDENTE. Proseguiamo i nostri lavori con l'audizione dei rappresentanti della Confagricoltura, della Coldiretti e della CIA.

Sono presenti, per la Confagricoltura, l'avvocato Vito Bianco, direttore generale, accompagnato dal dottor Filippo Trifiletti, responsabile direzione ambiente e strutture; per la Coldiretti, l'avvocato Gaetano Varano, capo area azione sindacale, e l'avvocato Paola Grossi, capo ufficio legislativo; per la CIA (Confederazione italiana agricoltori), il professor Paolo Surace, responsabile osservatorio economico.

Cedo subito la parola ai nostri ospiti, ringraziandoli per avere accolto l'invito delle Commissioni congiunte a partecipare all'incontro odierno.

VARANO. Per quanto riguarda la struttura generale della legge finanziaria, parlando ovviamente delle questioni che più interessano il settore dell'agricoltura, vorrei ancora portare alla vostra attenzione le disposizioni che prorogano per l'ennesima volta alcune agevolazioni fiscali. E' veramente particolare che alcune agevolazioni vengano prorogate ormai da moltissimo tempo. Mi riferisco, per esempio, all'aliquota IRAP o anche alle agevolazioni per l'acquisto dei terreni. Credo infatti che non sia logico prorogare per tanto tempo un sostegno che contiene i costi di produzione delle imprese agricole: ci si potrebbe chiedere il perché si proroghi di anno in anno, nel timore che l'anno successivo potrebbe non esserci la proroga. Converrebbe onestamente portare a regime le disposizioni previste all'articolo 21 della legge finanziaria, con uno sforzo importante - ci rendiamo conto - dal punto di vista della copertura finanziaria, ma credo che il settore lo meriti.

La stessa cosa è stata fatta in relazione all'IVA con il provvedimento sulla competitività. Tutto questo significa, evidentemente, stabilità, cioè poter contare su interventi tributari di sostegno a regime, evitando di man-

tenerli a rischio anno dopo anno ed evitando anche di far sì che debbano essere richiesti ogni volta.

Poi, possono anche sembrare condivisibili le ragioni che portano a limitare le spese correnti per le autonomie territoriali, ma il ragionamento è questo: la materia agricola, in sé, è da sempre – soprattutto dopo la riforma del Titolo V – di competenza delle Regioni. Quindi lo sviluppo è regionale. Perciò, tutto quello può incidere sulle risorse che le Regioni possono destinare ai loro stessi programmi rischia evidentemente di mortificare il settore. Vorrei prendere ad esempio il decreto-legge sull'influenza aviaria, che il Senato sta discutendo in Commissione igiene e sanità. Per la parte che mi interessa questa mattina porre in evidenza, cioè quella finanziaria, esso reca 20 milioni di euro perché l'AGEA possa ritirare dal mercato 17.000 tonnellate di carne congelata. Questo vuol dire che si tratta di un provvedimento per l'industria, non per le imprese agricole che esercitano attività di allevamento. Ancora: la copertura finanziaria di questi 20 milioni di euro, per 8 milioni si ricava da un provvedimento per l'agricoltura, una legge che doveva dare un sostegno all'edificabilità rurale.

Noi quindi ci accingiamo a chiedere una maggiore attenzione anche nei confronti delle imprese agricole che esercitano attività di allevamento, che hanno a che fare comunque con una drastica riduzione dei consumi. Un programma come è stato fatto – anche se i termini di paragone, per fortuna, non ci sono – in occasione della BSE, quando si è attuato un importante programma per aiutare le imprese a riqualificare, a riconvertire, laddove ce ne fosse stato bisogno, gli allevamenti, sempre in una logica di tutela ambientale, di benessere animale, tenendo anche conto che è entrato in vigore il Regolamento n. 178 del 2002 sulla sicurezza alimentare, che prevede si possa intervenire anche in base ad un principio di precauzione, in cui il rischio per la sicurezza alimentare non è accertato ma è più o meno solo pensato.

La domanda pertanto è questa: se chiediamo un sostegno, dove troviamo le risorse? Quali spazi vi sono, da questo punto di vista, per ottenere un sostegno per le imprese agricole? Quindi la difficoltà di valutare questo provvedimento sulla parte delle risorse destinate al settore c'è tutta.

Inoltre, per parlare ancora di questioni rilevanti, ricordo il Fondo di solidarietà nazionale in agricoltura. Si tratta di un Fondo che ha operato delle scelte importanti condivise, credo, da tutte le organizzazioni professionali, che ha cercato di spostare, in conformità con la politica dell'Unione Europea, gli indennizzi in casi di calamità naturale non più ad un momento successivo, cioè *ex post*, ma ad un momento legato alle polizze agevolate. Abbiamo fatto anche un ragionamento di tipo culturale nei confronti delle nostre imprese sostenendo l'inutilità di rimanere in attesa gli indennizzi che rischiano di arrivare sempre in ritardo, e l'opportunità invece di assicurarsi.

Questo, peraltro, è stato un programma sostenuto dal legislatore che stamattina ci sta ascoltando, posto che nel disegno di legge finanziaria di quest'anno si segnala la necessità di incentivare il passaggio dal sistema

contributivo indennizzatorio per i danni all'agricoltura a quello assicurativo, e appunto in tal senso prevede che per quanto riguarda la parte di contribuzione sulle polizze agevolate debba intervenire la dotazione riferita alla legge finanziaria, laddove gli indennizzi dovrebbero essere di competenza del Dipartimento della protezione civile. Questo, ripeto, è quanto previsto nel disegno di legge finanziaria di quest'anno. Tuttavia, nelle tabelle, le risorse per gli interventi assicurativi vengono previste ma sono sottoposte ad una forte riduzione, mentre si ripetono tutte e due le partite. Vi è quindi da parte nostra una richiesta fortissima al fine di risolvere la suddetta questione e quindi spostare le risorse destinate alle polizze agevolate senza però sottoporle a riduzioni, posto che da 100 milioni di euro, che già si erano dimostrati insufficienti per far fronte alla scorsa campagna e a quella in essere, si è passati a 80 milioni, e lo stesso importo viene previsto per quanto riguarda gli interventi indennizzatori. Pertanto, se il legislatore ha promesso che di quel determinato capitolo si debba fare carico la Protezione civile, allora diventa necessario rendere congruo il fondo per gli interventi assicurativi.

Un'ulteriore questione è quella dei biocarburanti, che affronterò brevemente, anche se meriterebbe un ragionamento più ampio. Nel disegno di legge finanziaria, all'articolo 58, è contenuto un riferimento ad un vecchio progetto sperimentale che consente l'esenzione di accisa per 200.000 tonnellate di biodiesel, si aggiunge però anche che all'interno di questo quantitativo in regime di esenzione da accisa, al fine di meglio destinare questi quantitativi, possano essere impostati degli accordi di filiera.

A questo riguardo, se mi è consentito, mi richiamo a riferimenti governativi, ad esempio, ad un decreto del Ministro dell'economia e delle finanze in cui ci si richiama al quadro internazionale e ai riflessi sulla politica agricola nazionale. Non intendo soffermarmi sul Protocollo di Kyoto, limitandomi ad osservare che al riguardo esistono delle direttive che indicano degli obiettivi anche per il nostro Paese che ci dicono che l'Unione europea si è data l'obiettivo di produrre il 7 per cento di carburante di origine agricola, assegnando a ciascuno Stato membro degli obiettivi per poter realizzare quanto detto. In tale decreto si sottolinea che esistono dei programmi che fanno riferimento ad esempio all'alcool per autotrazione quale importante opportunità di sviluppo per il settore agricolo in tutta Europa; in Francia già si producono annualmente circa 1.200.000 ettanidri di bioetanolo ad uso carburante, in Spagna 1.000.000, in Svezia 225.000 ettanidri. In sostanza, si sostiene che l'utilizzo del bioetanolo nella autotrazione potrebbe sortire effetti positivi sulla razionalizzazione degli utilizzi di materie agricole. Nel decreto si sostiene altresì che in tal modo non si va a penalizzare un settore rispetto ad altri e si fa l'esempio - mi sto riferendo ad un decreto di quest'anno - della produzione di alcool italiana che è sempre stata caratterizzata dall'estrema varietà di materie prime agricole utilizzate, dalle bietole ai cereali, dal vino ai sottoprodotti vinici, alla frutta. Quindi i benefici del programma di sviluppo del biocarburante secondo tale norma tenderebbero a distribuirsi su diverse colture agricole.

Quanto detto, tuttavia, signor Presidente, secondo la norma sopra citata, è affidato a progetti sperimentali che sono tali ormai da tempo, visto che sono stati prorogati, per di più affidando quantitativi onestamente irrisori a queste destinazioni. Credo, quindi, che forse la politica dovrebbe farsi carico dei problemi reddituali dell'agricoltura e magari sostenerci nell'affermare che l'agricoltura può dare anche un suo grandissimo contributo a risolvere questa problematica, magari prevedendo che tutto quello che serve in termini di approvvigionamento energetico dell'agricoltura possa essere realizzato in casa. Questa sarebbe la massima aspirazione.

Forse è giunto il momento di passare dai progetti sperimentali a iniziative concrete operando su tre diversi fattori. In primo luogo, sarebbe importante affrontare la questione della defiscalizzazione di questo carburante (biodiesel e bioetanolo); poi quella finanziaria, posto che le imprese agricole dovrebbero essere sostenute in questo processo di diversificazione, che riteniamo tutti possibile considerando gli esempi che ci sono in Europa; infine, quella amministrativa proprio per affermare che tutto questo è il risultato di un'attività agricola.

A me piace molto, anche se mi rendo conto che si tratta di una norma da approfondire, l'articolo in materia di distretti. Noi vediamo in questi ultimi un tentativo che in agricoltura è già in fase di sperimentazione. In proposito sono state emanate già diverse leggi regionali che hanno istituito i distretti rurali e quelli agroalimentari di qualità, e in tal senso abbiamo tanti esempi in Liguria, Abruzzo, Calabria, Piemonte e Veneto. Sarebbe quindi importante approfondire meglio la portata di tale norma che al riguardo è alquanto generica e nebulosa onde condurre un ragionamento più completo. Ripeto, vediamo nei distretti un'organizzazione che forse potrebbe riuscire a mettere insieme un aspetto che può apparire teorico quale quello dell'integrazione tra imprese agricole e di filiera, ma soprattutto di quelle imprese che vivono di territorio e che si legano allo sviluppo locale.

GROSSI. Aggiungo solo una breve battuta a quanto già sottolineato dal collega, sempre in materia di razionalizzazione dell'utilizzo energetico. La finanziaria del 2004 ha previsto una riduzione dell'aliquota IVA sull'energia elettrica utilizzata dalle aziende agricole per scopi irrigui e quindi per l'approvvigionamento dell'acqua. Poiché la razionalizzazione dell'uso delle risorse idriche è assicurata da sistemi collettivi di irrigazione, cioè dai consorzi di bonifica e di irrigazione, riteniamo che tale provvedimento vada esteso anche a questi soggetti collettivi che risultano indispensabili sia genericamente per quanto riguarda l'utilizzo dell'acqua in agricoltura, sia, in particolare, nei casi di alluvione o siccità, come purtroppo abbiamo avuto modo recentemente di sperimentare.

SURACE. Saluto e ringrazio la Commissione. Mi limiterò a svolgere alcune considerazioni sulle parti di maggiore rilevanza del disegno di legge finanziaria, tenendo conto che noi l'abbiamo definita una finanziaria di grandi promesse, ma di poche realizzazioni, almeno per quanto riguarda

l'agricoltura. Infatti, gli unici risultati che ottengono le imprese agricole – già citati – sono il taglio dell'1 per cento del costo del lavoro, che ha effetti marginali sulle imprese a conduzione familiare, e la riserva del 5 per mille destinato alla ricerca, che tuttavia mobiliterebbe soltanto non più di 650-700 milioni di euro, ben poca cosa rispetto ai 12 miliardi che sarebbero invece necessari per portarci ai livelli europei. Ripeto, non osserviamo altro per quanto riguarda il nostro settore.

Aggiungo che a nostro avviso decisamente gli obiettivi strategici di crescita non fanno parte dell'Agenda né di questo scorcio di legislatura, né della presente finanziaria.

Proprio a conferma di questa mia considerazione desidero partire da quello che speravamo fosse il pezzo forte di questa finanziaria, peraltro annunciato dal Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2006-2009, che rinviava le misure strategiche al piano nazionale per la realizzazione dell'Agenda di Lisbona. Quest'ultima viene evocata nella legge finanziaria e per essa è autorizzata la spesa nel limite massimo di 3 miliardi di euro, subordinata all'incasso di 6 miliardi di euro provenienti dalle dismissioni.

In realtà mi pare che questa dizione la faccia capire lunga, a nostro avviso, sulla credibilità che si vuole dare al programma di Lisbona, dico questo a maggior ragione, se penso – è stato confermato proprio questa mattina – che, rispetto alle previsioni della finanziaria del 2005 di 7 miliardi di dismissioni, il realizzato non supera i 500 milioni.

Aggiungo una considerazione che forse ha poco a che fare con il disegno di legge finanziaria ma è molto pertinente al rapporto tra rappresentanze delle imprese ed istituzioni. Abbiamo letto sui giornali che lo scorso 7 ottobre il Governo ha accolto la relazione del ministro La Malfa sulle linee direttrici del piano nazionale Agenda di Lisbona. Il comunicato della Presidenza del Consiglio dei ministri indica cinque priorità che oggi saranno ulteriormente affinate. Ricordo a me stesso, e vorrei far presente alle Commissioni bilancio di Camera e Senato, che lo stesso ministro La Malfa negli incontri svolti a luglio con le organizzazioni delle imprese annunciò che le consultazioni su Agenda di Lisbona sarebbero proseguite e che l'Agenda stessa sarebbe stata costruita nel rapporto tra istituzioni, Governo e parti sociali, cosa che purtroppo non è accaduto.

Nei giorni scorsi si è tenuto un incontro tra organizzazioni delle imprese e Conferenza Stato-Regioni e Province autonome. Anche da parte di quest'ultima – quindi non mi sento solo in questa considerazione – proviene l'appello affinché istituzioni, Governo e Parlamento intreccino la definizione di Agenda di Lisbona in un dialogo costruttivo fra istituzioni nazionali, parti sociali ed enti locali. Sotto questo profilo emerge dal disegno di legge finanziaria una grande delusione.

Desti in noi fortissima preoccupazione il taglio dei trasferimenti agli enti locali perché essi, al di là delle dizioni contenute nei documenti di bilancio, avranno un impatto certamente negativo sugli interventi di natura sociale e, a maggior ragione, lo avranno sulla vivibilità delle popolazioni

delle aree rurali che già oggi sono caratterizzate dalla rarefazione dei servizi civili e sociali e di quelli a sostegno delle attività economiche.

In realtà, siamo di fronte ad una situazione paradossale perché in base ad una rigorosa definizione il patto di stabilità interno dovrebbe porsi l'obiettivo di ridurre gli eccessivi *deficit* di bilancio, anche in base ai parametri di Maastricht, e non di bloccare la spesa e gli investimenti, soprattutto quando sono resi possibili da risorse disponibili. Anche la Conferenza Stato-Regioni e Province autonome ha esplicitamente formulato un appello in tal senso che noi condividiamo e che vogliamo rappresentare anche alle Commissioni parlamentari: è necessaria un'azione concertata tra rappresentanze delle Regioni e rappresentanze sociali sui capitoli del disegno di legge finanziaria di interesse comune, soprattutto su quelli che si presentano di maggior impatto sulla vivibilità delle popolazioni rurali.

Facendo seguito anche alle considerazioni del collega Varano, confermiamo una certa preoccupazione nei confronti di un disegno di legge finanziaria che per certi versi è immaginifico. In esso si fa riferimento alla possibilità che il Fondo per le aree sottoutilizzate venga impiegato anche a favore degli investimenti per la ristrutturazione delle filiere in crisi, di cui alla legge n. 71 del 2005, peraltro sotto inchiesta presso la Commissione europea.

Nei giorni scorsi il ministro Alemanno ha presentato al tavolo in cui erano riunite le organizzazioni agricole un'ipotesi di progetto per la ricostituzione o il risanamento delle filiere in crisi. Sotto questo profilo mi permetto di sollevare dei dubbi. Sarà ardua impresa per le filiere agricole presentarsi in sede CIPE a rosicchiare risorse dal Fondo per le aree sottoutilizzate, soprattutto quando ci si accorge che i capitoli di spesa agricola non lo alimentano.

Condivido inoltre le considerazioni del collega Varano circa un aspetto che appare alquanto strano: da un lato, si prevede di attingere a un fondo comune, dall'altro, si prevede una riduzione del 50 per cento delle complessive disponibilità del 2005 del Fondo di solidarietà nazionale. Mi limito a ricordare che, nel 2005, 170 milioni di euro erano sostanzialmente destinati al Fondo di solidarietà nazionale per indennizzi in caso di calamità o crisi di mercato. Quest'anno tali disponibilità sono state ridotte a 80 milioni, prevedendosi un ulteriore stralcio di 50 milioni per rimpinguare le disponibilità del capitolo relativo al contributo sulle assicurazioni. Pertanto, a fronte di 170 milioni per interventi contro la crisi di mercato, il disegno di legge finanziaria ne reca 30, con la speranza, in un piano di risanamento delle filiere in crisi, che vedremo ovviamente corposo, di attingere al Fondo per le aree sottoutilizzate, che peraltro non opera in tutto il Paese. Tutto questo solleva forti preoccupazioni anche perché presenta risvolti di carattere sociale. Consideriamo poi che i due decreti emanati dal Governo per intervenire sulle situazioni di crisi di mercato hanno determinato vastissime attese nelle campagne e sarebbe ben tragico se queste non dovessero essere rispettate nelle disponibilità e nelle dotazioni di bilancio.

Prima di esprimere un'ultima considerazione, avverto che la mia organizzazione si impegnerà a far pervenire alle Commissioni parlamentari una nota più completa.

Condivido quanto è stato prospettato in materia di distretti. È una novità che apprezziamo e che probabilmente ci aiuterà a superare una fantasia terminologica dietro la quale c'era poco. Dai distretti agricoli, rurali e agroalimentari si è passati a quelli di qualità dietro i quali c'è grande intuizione ma piccole realizzazioni. Parliamo quindi di distretti produttivi, evitando ulteriori aggettivi. Mi piace molto il fatto che il distretto possa rappresentare una possibile risposta al fenomeno della polverizzazione delle imprese, non agricole né agroindustriali ma dell'azienda Italia, cioè del sistema produttivo italiano, e mi piace anche l'idea che il distretto possa essere una delle risposte in favore di politiche di aggregazione. Quindi, non solo la politica della fusione ma anche quella dell'aggregazione di imprese può diventare una reazione a quello che con un termine che non condivido è definito il «nanismo» del nostro sistema produttivo. Tutto questo è visto in un'ottica positiva, ci preoccupa però che i documenti di bilancio definiscano il distretto «una libera aggregazione di imprese che cooperano in modo intersettoriale». Mi stupisce, e lo riteniamo in contrasto con le impostazioni di principio del disegno di legge finanziaria, che l'articolato sottovaluti il ruolo delle Regioni, che dovrebbero rappresentare uno dei motori per la nascita dei distretti, e affidi invece la loro definizione semplicemente a decreti interministeriali.

La considerazione finale, un po' triste, che devo esprimere è che poi, alla resa dei conti, le disponibilità scendono da 780 a 625 milioni di euro, dimostrando preoccupanti dimenticanze, non ultima quella relativa al Fondo viticolo-saccarifero.

BIANCO. Signor Presidente, intervengo a nome della Confagricoltura.

Cercherò di essere sintetico per non ripetere alcuni concetti già espressi dai colleghi.

La manovra finanziaria per il 2006 si muove evidentemente in un contesto difficile, di cui dobbiamo prendere atto. Lo sfondamento del *deficit* annuale ha reso necessaria una manovra di rientro al di sotto del tetto del 3 per cento, come concordato dalla Commissione europea. Tale manovra si articolerà in un biennio e la parte per il 2006, in particolare, è sicuramente molto impegnativa ed articolata.

È chiaro che, non potendosi intervenire a livello di contenimento della spesa sui tre grandi capisaldi della spesa pubblica (retribuzioni del personale, pensioni e spesa sanitaria) le aree residue di intervento si sono molto ridotte.

Si è parlato in particolare della contrazione delle risorse per gli enti locali, ma va detto che il *trend* già registrato, e manifestato in sede di elaborazione del DPEF, indicava chiaramente come il cosiddetto Patto di stabilità interno fosse sfiorato proprio perché la spesa cresce più rapidamente a livello locale; esso quindi aveva bisogno di un contenimento. Si tratterà

di individuare selettivamente come questo risparmio possa produrre minore impatto possibile.

Per quanto riguarda la valutazione che ne diamo come mondo imprenditoriale, indubbiamente riteniamo che sia necessaria una riduzione della spesa corrente; la manovra finanziaria che abbiamo davanti, che presentava il rischio che potesse cedere alle pressioni del «partito della spesa», raggiunge un risultato che ci sembra equilibrato.

Nel maggio di quest'anno, nell'incontro con il Presidente del Consiglio, Confagricoltura aveva rilevato cinque priorità che ritroviamo in parte recepite nel disegno di legge finanziaria: rafforzare la competitività e l'innovazione del sistema produttivo agricolo italiano; ridurre i costi di produzione; favorire l'integrazione con i settori «a valle»; comunicare più efficacemente al consumatore l'impegno crescente del mondo agricolo verso la sicurezza alimentare e l'affermazione della qualità; infine, proseguire sulla strada della semplificazione. Tutto questo in un contesto che ha visto un'annata produttiva estremamente complessa.

In altri termini, Confagricoltura ha reclamato e richiede interventi strutturali sul versante dei costi di produzione, proprio per evitare di cedere ogni volta alla rincorsa delle emergenze.

In materia fiscale le risposte ci sono e sono sicuramente positive: il congelamento dell'aliquota dell'1,9 per cento dell'IRAP; livelli ridotti dell'imposta di registro per l'acquisto dei terreni e delle accise per i carburanti di uso agricolo; il regime speciale dell'IVA agricola.

Rimane tuttavia aperto il capitolo più caldo, più significativo, quello su cui vorremmo mettere prioritariamente in chiaro la nostra posizione, cioè l'aspetto previdenziale.

Il tavolo di riforma della previdenza agricola, istituito presso il Ministero del *Welfare* d'intesa con il Ministero delle politiche agricole e forestali, non ha prodotto risultati, è di fatto inattivo e ciò è fonte di grande preoccupazione.

Non ci sono risposte in materia previdenziale. Il carico sopportato dalle imprese è elevatissimo (ricordo che il 90 per cento degli operai impegnati in agricoltura è a tempo determinato) e su questo non ci sono risposte particolarmente incisive.

Un segnale, ma di modesto spessore, è rappresentato dalla riduzione dell'1 per cento del costo della previdenza per le imprese di tutti i settori, ma tale riduzione assorbe solo parzialmente alcuni incrementi già preventivati, come quello annuale dello 0,20 per cento, per non parlare degli aumenti sulla contribuzione INAIL.

Riteniamo quindi che sia prioritario (anche con il maxiemendamento di cui si parla, che sembra che il Governo o altri si apprestino a presentare in occasione dell'esame del disegno di legge finanziaria) che il tema previdenziale sia posto nella massima attenzione, con riferimento sia alle prospettive future, sia alla situazione complessiva derivante da una gestione del passato che attende delle risposte.

In questo certamente non ha agevolato l'atteggiamento dell'INPS: mi riferisco alle «cartelle pazze», alle ultime 700.000 comunicazioni, in gran

parte distorte, presentate quest'estate ai contribuenti, tutto in una situazione complessiva di *caos*, non agevolata da un'iniziativa, prevista da un decreto-legge collegato alla manovra finanziaria, con la quale si lega il contributo della politica agricola comune alla regolarità contributiva delle imprese. Ciò è sicuramente da rigettare: questo distinguo non è nella natura della contribuzione comunitaria come aiuto al reddito, ha sicuramente un impatto sui bilanci del settore in relazione ai trasferimenti della PAC, non ha come riferimento dati attendibili da parte dell'INPS e, in ogni caso, oggi non c'è ancora un sistema semplificato che consenta di far fronte a questo tipo di indicazione.

Per quanto riguarda alcuni interventi specifici, notiamo ancora, in prossimità della presentazione di un piano molto importante per la ristrutturazione del settore bieticolo-saccarifero italiano, l'assenza di specifici riferimenti nella legge finanziaria. C'è uno slittamento di 50 milioni di euro al 2008 di dotazioni da destinare alle opere irrigue, che sono estremamente importanti. C'è – come ricordato dai colleghi – l'abbattimento, da 250 a 160 milioni di euro, delle risorse per la promozione delle assicurazioni contro le calamità atmosferiche (a tale riguardo, rilevo che i consorzi di difesa non hanno ancora ricevuto il saldo per la campagna 2004).

Non vi sono poi – come ugualmente ricordato – azioni particolari in relazione allo sviluppo (cosa a cui tenevamo e teniamo moltissimo) del settore dei biocarburanti, proprio in relazione alle carenze che l'applicazione della PAC manifesterà e alla necessità di indirizzare parte delle coltivazioni nazionali non più ad usi alimentari ma ad usi energetici. Una maggiore attenzione verso provvedimenti di defiscalizzazione aumentando i contingenti (cosa già attuata con molta lungimiranza da altri paesi dell'Unione europea) è assolutamente importante: non basta legare le disposizioni a contratti di coltivazione o ad accordi di filiera, se poi non si agisce anche sul versante dell'aumento dei contingenti.

Per quanto riguarda la questione dei distretti, anche noi siamo molto interessati allo sviluppo di tale sistema. Segnalo però che, per quanto riguarda l'applicazione pratica nella definizione dei distretti agroalimentari, le Regioni sono molto in ritardo e manca una definizione approfondita a livello normativo locale.

L'ultima questione riguarda le dotazioni, da quantificare da parte del CIPE, per gli interventi di ristrutturazione delle imprese della filiera agroalimentare. A questo proposito, il Ministro opportunamente ha presentato nei giorni scorsi un piano straordinario per la ristrutturazione delle filiere agroalimentari; anche questo aspetto andrà approfondito, perché alcuni passaggi non sono ancora chiari nell'ambito della manovra finanziaria complessiva.

Segnalo anche, nel documento ministeriale (anche se apparentemente è estraneo al ragionamento di oggi), il dettaglio della necessità di una riforma (si parla di Avviso Comune) in materia di previdenza sugli ammortizzatori sociali e sul costo del lavoro in agricoltura. Riprendo quest'argo-

mento ancora una volta, perché Confagricoltura lo ritiene assolutamente prioritario ed urgente.

La ringrazio, signor Presidente, e concludo dicendo che sugli argomenti che ho sinteticamente trattato sono contenuti in una nota che abbiamo consegnato agli Uffici della Commissione.

DE PETRIS (*Verdi-Un*). Signor Presidente, condivido molte delle considerazioni svolte dagli auditi riguardanti il merito della manovra finanziaria.

Desidero innanzitutto affrontare la questione del rapporto energia-agricoltura, a mio avviso davvero importante. Al riguardo dico subito che con le misure previste dall'articolo 58 del disegno di legge finanziarie recante «Interventi in materia di agricoltura» si fa ben poco. Infatti, il contingente annuo defiscalizzato che è rimasto a 200.000 tonnellate (quando nel 2001 era stato portato almeno a 400.000 tonnellate) è veramente una miseria.

Il Governo sta portando avanti su questi temi una politica miope e su questo argomento desidero subito fare chiarezza. La mia parte politica non intende affrontare la questione di quanto l'agricoltura possa dare per la produzione di energie rinnovabili, in termini assistenziali, per tentare di aumentare il reddito dell'imprenditore agricolo. Penso, piuttosto, che oggi si tratti di una questione strategica: tutta la parte che riguarda l'agricoltura *non food*, cioè tutto quello che può essere realizzato in questo campo, significa fare innovazione in un momento in cui si pagano – l'agricoltura innanzitutto – i costi dei carburanti, che rappresentano uno dei problemi del settore (non solo del ramo agricolo) e, oltretutto, si pagano in termini ambientali. L'agricoltura è la prima vittima di ciò che si verifica in termini di cambiamenti climatici. Ogni stagione ci troviamo ad affrontare una serie di crisi.

Pertanto, tra le proposte che ognuno di noi può articolare, vi chiedo se a vostro giudizio non sia possibile rilanciare la proposta, anche all'interno di questa stessa manovra finanziaria piuttosto misera non solo in termini di risorse, ma anche di prospettive strategiche, di prefissarsi un obiettivo e di contingentarlo. L'avvocato Varano della Coldiretti poc'anzi ha richiamato la necessità di stabilire in agricoltura l'obiettivo del 7 per cento (che è un obiettivo europeo) ed io mi chiedo se non sia il caso di cominciare a lavorare per fissare degli obiettivi il cui raggiungimento si realizzerà anno per anno già nella manovra finanziaria. Su questo piano si lavorerebbe per le agevolazioni; questo argomento infatti riguarda non solo l'energia che può essere prodotta da biomasse, ma anche la possibilità di incentivare gli investimenti per esempio nel settore fotovoltaico, dal momento che le aziende agricole si presterebbero a questo tipo di esperimento anche per la loro tipologia edilizia.

Dunque, ripeto, la prima questione che pongo è se non sia il caso di cominciare ad «aggredire» il problema dandosi degli obiettivi precisi come, ad esempio, la copertura del 2 per cento. Quindi tutto quello che rientra nella possibilità di produzione diretta di energie rinnovabili go-

drebbe di quel tipo di agevolazione fiscale; si partirebbe almeno con il raddoppio del contingente annuo di tonnellate defiscalizzato, per ritornare a quanto previsto nel 2001.

Un'altra questione riguarda l'articolo 21 del disegno di legge finanziaria recante: «Proroghe di agevolazioni fiscali». Certamente è stato compiuto un passo in avanti con la stabilizzazione dell'IVA, ma non è possibile, in una situazione come questa di grande incertezza, che ogni anno si abbia semplicemente una proroga. Chi deve fare degli investimenti e darsi una regolata non può rimanere ogni anno nell'incertezza se vi sarà o meno la proroga delle agevolazioni fiscali sull'IRAP e sull'accisa del gasolio da serra. Su quest'ultima questione, sul fronte dell'innovazione del contributo anche in termini di eliminazione delle emissioni causate dall'agricoltura, mi chiedo se non sia opportuno estendere l'accisa zero anche al GPL per serra, dal momento che in alcune situazioni del nostro Paese si stanno realizzando dei tentativi anche a metano.

Infine, condivido la valutazione fatta dagli auditi sul taglio di risorse agli enti locali e alle Regioni. So quanto in questo momento tutto ciò pesi direttamente sugli interventi che le Regioni ed anche gli enti locali realizzano nel campo agricolo. Avendo svolto fino a qualche giorno fa il ruolo di assessore in Provincia, nel predisporre il bilancio 2006 alla fine posso dire che si rischia di operare una serie di tagli a catena. Ad esempio, nel settore agricolo vi era addirittura la tendenza a diminuire le risorse destinate alla viabilità rurale, dovendo tagliare su tutto. Ho citato questo esempio per far comprendere come spesso certi interventi siano mirati alle realtà infrastrutturali minime e come tutto ciò abbia una notevole incidenza. A ciò si aggiunga che nei territori più marginali ciò si traduce in tagli diretti su servizi accessori che però incidono sulla qualità della vita, come, ad esempio, il bus per le scuole.

Ritornando alla questione dell'articolo 58 del disegno di legge finanziaria e all'utilizzo dei fondi per le aree sottoutilizzate, le stesse dichiarazioni del Ministro rese in Commissione ci dicono che oggi si è intervenuti con il *de minimis*, e che i fondi per le aree sottoutilizzate devono essere la chiave di volta. Capisco le vostre perplessità circa il fatto che non si coprirebbero tutte le aree ed anche il vostro disorientamento per via di certe dichiarazioni rese da altri Ministri che hanno contraddetto le affermazioni di cui sopra. Vorrei capire però secondo voi come è possibile articolare l'eventuale utilizzo del Fondo di cui all'articolo 58.

L'ultima questione riguarda i distretti produttivi. La mia critica verte anche sull'ammontare dei fondi: le risorse sono sempre le stesse. Recita infatti l'articolo 58 al comma 3 che «è autorizzata la spesa di 5,6 milioni di euro per l'anno 2006». Tale previsione è un po' vaga e non si riesce a comprendere come ciò si concretizzi. Anch'io credo che si tratti di una previsione giusta, ma se non la si articola bene ho paura che i nostri distretti rurali, di qualità e agroalimentari, incontrino difficoltà a rimanere all'interno dei distretti produttivi stessi.

L'ultima osservazione riguarda il capitolo della riduzione dei costi, in particolare il problema delle agevolazioni fiscali sulla certificazione di qualità.

Se la strategia è quella della qualità (come tutti concordiamo), vorrei sapere cosa pensate del credito d'imposta esteso anche ai costi delle certificazioni che riguardano non solo il settore biologico, ma tutti quelli di qualità. Non tutti vi siete espressi. La Confagricoltura si è espressa chiaramente sul famoso comma 7 dell'articolo 10 del decreto fiscale n. 203 del 2005 connesso alla manovra finanziaria, che non è all'esame di questa Commissione. Vorrei conoscere la posizione della CIA e della Coldiretti sul fatto che non si può più accedere ai fondi comunitari se non si è in regola con i contributi, annosa questione che il Presidente conosce bene. La relazione tecnica del decreto dovrebbe spiegare meglio i 50 milioni di euro derivanti dalla suddetta norma.

VARANO. Risponderò alle questioni poste anche se ad alcune si può trovare risposta già nelle nostre considerazioni. Noi ci lamentiamo del fatto che l'agevolazione per acquistare terreni viene prorogata dal 1961. Ha una logica politica prorogare per quarant'anni un'agevolazione fiscale? Credo proprio di no. Su questo ho già risposto.

Noi abbiamo posto una questione veramente importante, che non è in termini di assistenza. Parlare di contributo al settore agricolo, della soluzione dei problemi energetici di questo Paese non è assistenza; è ormai dalla legge finanziaria del 2000 che si parla di programmi sperimentali.

L'invocazione che si alza dalla piazza è che si può passare dai programmi sperimentali a qualcosa di serio. Anche chi vuole investire, oppure vuole realizzare degli impianti, a volte non sa che c'è alle spalle una presa di posizione da parte del Governo. Vi è una relazione del Governo che dice che è mutato lo scenario internazionale. Ci sono dei riflessi sulla politica agricola di grande importanza, però tutto si riduce a 200.000. Chiunque volesse investire nel settore agricolo si trova in difficoltà; anche le industrie che volessero utilizzare questa partita non avrebbero in alcun caso quantitativi importanti. Comunque non si può parlare di assistenza perché tutto deriva dagli incentivi comunitari, che stanno fissando obiettivi che non prevediamo si realizzino.

SURACE. Anch'io risponderò molto brevemente ad alcuni quesiti che sono stati posti.

Domanda secca: fissare obiettivi? Personalmente non ho mai creduto negli obiettivi fissati sulla carta perché so bene che questi, come gli obiettivi di Kyoto e tanti altri, poi difficilmente vengono raggiunti. Sinceramente prima di definire gli obiettivi mi pongo il problema del perché e del come.

Vorrei provocatoriamente proporre questo tipo di ragionamento. Noi parliamo tutti di energia da biomassa, intendendo ettari e colture destinati alla produzione energetica. E allora, la modesta provocazione che faccio è questa. È vero, la questione non dà né risposta al reddito, né viene stru-

mentalmente richiesta per questo, né, ovviamente, è la risposta alla crisi petrolifera. Noi abbiamo perso in dieci o quindici anni 10.000 ettari di superfici destinate a colture per l'alimentazione del bestiame; parlo prevalentemente di soia e girasoli, che sono i principali fornitori di proteine per l'alimentazione degli animali. Il nostro *deficit* è aumentato dopo il caso della mucca pazza e in Europa siamo a circa il 3 per cento di autosufficienza, in Italia un po' di più. Noi importiamo pannelli di soia da Paesi che sono i principali produttori ed esportatori di soia OGM.

Noi siamo in grado di recuperare questi famosi 400.000 ettari già destinati e persi perché la PAC è cambiata per incrementare la nostra autosufficienza di proteine per l'alimentazione? Come agricoltura e come società si deve fare una scelta. Personalmente ritengo che vi sia la priorità del piano di cui si parla da anni, perché esso rappresenta un elemento strategico per l'Italia. La non autosufficienza di derrate alimentari per il bestiame è evidente.

DE PETRIS (*Verdi-Un*). L'energia che si può ricavare dall'agricoltura non è solo biomassa.

SURACE. Sì, ci sono anche i rifiuti, ma io parlo principalmente di quell'aspetto.

Come viene utilizzato il fondo per le aree sottoutilizzate? Io mi permetto di ribadire due concetti. Innanzitutto noi abbiamo un problema relativo al 2005; c'è la legge n. 71 del 2005 e il decreto-legge 9 settembre 2005, n. 182, che hanno creato attese. Qualcuno dice – non so se è esatto – che le disponibilità finanziarie per il 2005 coprono il 5 per cento delle domande. Quando se ne accorgeranno i probabili beneficiari, non so che cosa succederà. E col fondo per le aree sottoutilizzate questo non ha nulla a che vedere.

Ho detto prima che sfido il Ministro a strappare al CIPE risorse già contingentate. Ma per che cosa? Intanto vorrei capire bene che cosa vuole dire «per il risanamento». Se ciò volesse dire semplicemente destinare risorse per la ristrutturazione delle aziende industriali della filiera agroalimentare, credo che non ci piacerebbe molto, anche perché andare a risanare le industrie della filiera del pomodoro non mi va proprio bene. Il senatore Andreotti diceva che a pensare male ci si azzecca sempre. Quindi, la cosa va approfondita bene.

Senatrice De Petris, mi permetta di esprimere un'opinione tutta personale. Noi abbiamo un decreto legislativo per la regolazione dei mercati che indica alcuni percorsi che a me personalmente e alla mia organizzazione non piacciono. Però intanto fateli andare avanti.

Dal momento che il decreto ministeriale attualmente in vigore istituisce i cosiddetti comitati di filiera, sarebbe opportuno chiarire prima dell'inizio della campagna elettorale il significato del termine «accordo di filiera» in modo da arrivare ad una reale applicazione di tale concetto a conclusione della campagna elettorale. L'aspetto che più mi preoccupa è quello relativo alla burocratizzazione delle relazioni di filiera. Innanzitutto

è bene far funzionare le filiere; solo in seguito si potrà valutare in che modo risanarle.

Senatrice De Petris, lei ha chiesto una nostra valutazione sull'articolo 10, comma 7, del decreto-legge n. 203 del 2005, connesso alla manovra finanziaria. Ritengo che in proposito sia necessario distinguere due aspetti. Intanto rilevo un'ispirazione positiva con riferimento all'emersione del sommerso. Guai se fossimo contrari, considerato che le nostre imprese sono «virtuose». Se si analizza però l'articolo alla luce del fatto che gli archivi dell'INPS sono assolutamente inaffidabili, non essendo mai stati aggiornati dall'epoca della soppressione dello SCAU, come peraltro confermato dalla recente vicenda delle oltre 700.000 lettere interruttrive dei termini prescrizionali, si giunge a considerare l'esigenza di fare molta attenzione perché tale norma, nata sulla base di un'ispirazione positiva, potrebbe tradursi in una tragedia.

TRIFILETTI. Cercherò di essere telegrafico perché molte delle questioni di nostro interesse sono state già trattate. In primo luogo è certamente vero che i limiti relativi ai biocarburanti indicati nel decreto legislativo n. 128 del 2005 si collocano al di sotto di quelli indicati nella direttiva 2003/30/CE. In ogni caso nella legge finanziaria si è intuito che uno dei problemi da affrontare, oltre a quello del quantitativo del contingente defiscalizzato, è di evitare che questo materiale arrivi dai campi italiani. È un'ottima idea prevedere, poi, il credito d'imposta per le certificazioni, ma forse bisognerebbe anche andare oltre. Normalmente per certificazioni di qualità si intende il biologico, il DOP e l'IGP. Esiste invece una realtà di imprese agricole che va oltre. Si occupa di certificazioni ambientali e di qualità, di rintracciabilità di filiera, di BRC e di EUREP *Gap*, secondo quanto viene richiesto dalla grande distribuzione organizzata. È nostro compito sostenere questo sforzo, che in ogni caso va assicurato in un'ottica di qualità.

PRESIDENTE. Ringrazio gli intervenuti per la loro esposizione e dichiaro concluse le audizioni odierne.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 12,50.